

LIBERTÀ

PER GLI/LE ANTIFASCISTI/E

*“Discutere dei perché della vita
è molto facile per le classi elette*

*dai vili denari di Giuda
ma è costruire nel nulla
che è molto difficile.*

*Il valore delle cose sta
nel limpido pensiero dell'altruismo
perché in amore bisogna sempre donare
senza pretendere nulla”.*

(1945, Giovanni Boni, “il monello”, partigiano)



L'11 marzo 2006 a Milano si è svolta una manifestazione per impedire la marcia dei fascisti della Fiamma Tricolore per le strade di Milano. Le forze dell'ordine hanno arrestato 41 compagni/e dei quali 25 sono tutt'ora detenuti/e in carcere.

LIBERI TUTTI E LIBERI SUBITO

antifascisti/e militanti

Come compagni e compagne di OLGa ribadiamo la nostra più sincera unità e solidarietà militante con gli/le arrestati/e dell'11 marzo a Milano e rivendichiamo appieno il contenuto e il significato politico della giornata.

Ci impegnamo a contribuire al sostegno e alla solidarietà verso i/le compagni/e arrestati facendo vivere questi contenuti all'interno dei luoghi di lavoro, di studio e nei territori, unendoci con chi, a sua volta, sta seguendo questo percorso.

Milano, aprile 2006
è Ora di Liberarsi dalla GALere (OLGa)
olga2005@autistici.org

RIFLESSIONI SUL CORTEO DEL 25 MARZO A PARMA

Sabato 25 marzo si è svolto, come previsto, il corteo contro carcere, isolamento e 41bis. Il corteo è stato abbastanza partecipato: circa 300 persone, soprattutto grazie alla buona partecipazione dalle altre città. Il percorso è stato modificato solo il giorno prima da parte della Questura, a causa della concomitanza con la partita Parma-Inter, per cui il transito per le vie più centrali che ci avrebbe dato maggiore visibilità (e forse anche maggiore aggregazione) ci è stato negato.

Anche se la presenza locale è stata un po' sotto le nostre aspettative, il bilancio che in generale si è dato alla manifestazione è da considerarsi senz'altro positivo: innanzitutto è stato il corteo più numeroso rispetto alle precedenti iniziative sotto il carcere di via Burla e con una buona agibilità di piazza che ci ha consentito di raggiungere entrambi i lati dell'isolatissimo penitenziario e di farci sentire oltre le mura dai detenuti che ci hanno salutato e risposto in tutti i modi possibili. I muri della città sono stati letteralmente tappezzati dai manifesti d'indizione e dalle scritte in solidarietà ai prigionieri. I familiari e gli amici dei detenuti nei mesi scorsi avevano già espresso soddisfazione e incoraggiamento rispetto a questa nostra iniziativa e in questi giorni hanno avuto notizie dai loro parenti in carcere e continuano a raccontarci e a scambiare notizie con noi ogni settimana durante i giorni dei colloqui.

Dunque rimane ferma la convinzione dell'importanza di questa iniziativa, per i passaggi con cui è stata costruita (in particolare l'assemblea pubblica del 4 marzo che aveva visto un'ottima partecipazione), per la ricaduta interna, per il risalto che è stato dato da alcuni media locali ed infine per il contributo che questa iniziativa ha dato alla campagna aperta contro il 41 bis, l'isolamento dei prigionieri rivoluzionari, la differenziazione, i reati associativi e più in generale alla denuncia del forte livello repressivo messo in piedi contro i/le compagni/e in tutta Italia. Questo percorso ha anche messo in evidenza il fatto che in varie città si sono formati gruppi e collettivi che si muovono attorno alla questione carcere, probabilmente con approcci diversi, ma comunque tutti connotati da una critica radicale rispetto alla società carceraria. Siamo convinti che questo dato sia da valorizzare, attraverso la continuità di questo tipo di iniziative, uno scambio di dati ed informazioni ed un collegamento non tanto formale, quanto piuttosto teso ad approfondire le conoscenze sulle specifiche situazioni in modo da affrontare le difficoltà e poter sostenere sia le realtà locali, che le lotte che, data la situazione oggettivamente esplosiva, possono svilupparsi all'interno delle galere.

A questo scopo ricordiamo le iniziative di Genova ad aprile e di Firenze a maggio, tappe utili per un bilancio ed un'analisi sulle prospettive future comuni.

Compagne e compagni contro il carcere – Parma

CONTRO LA REPRESSIONE E IL CARCERE: UNIAMOCI NELLA LOTTA!

Nei giorni scorsi perquisizioni si sono verificate a carico sia dei compagni detenuti in regime di 41bis e dei loro familiari, sia nei confronti di alcune compagne arrestate l'11 marzo a Milano sia, infine, ai compagni dell'inchiesta "Nottetempo" (Lecce).

Modalità e tempistica non lasciano spazio al campo delle supposizioni essendo queste immediatamente successive alla manifestazione di Parma del 25 marzo, tassello della campagna nazionale contro l'annientamento e l'isolamento e alle iniziative solidali con gli arrestati dell'11 marzo.

L'attacco dello Stato è volto a minare la tensione rivoluzionaria e l'unità tra interno ed esterno. Lo stato tenta di ridimensionare, se non proprio soffocare la determinazione con cui i/le compagni/e stanno affrontando, sui vari livelli necessari, le lotte contro il capitale e le gabbie che l'imperialismo genera e di cui ha bisogno per garantirsi l'esistenza e la riproduzione perpetua. Lotte stanno conoscendo un momento fecondo e gravido di possibilità all'interno del processo di ricomposizione della classe in una prospettiva rivoluzionaria, come dimostra la puntuale presenza all'esterno delle carceri su tutto il territorio nazionale e l'attenzione crescente rispetto alla questione repressiva-carceraria. L'apparato repressivo, nel corso del processo di ristrutturazione dell'ordinamento sociale ed economico ancora in atto, ha spiccato un notevole salto di qualità varando il cosiddetto "decreto Pisanu", strumento preposto di lotte vincenti. Laddove gli appigli rimangono labili in merito a reati documentabili si fa ricorso al concorso con altri o meglio all'associazione (270bis), incentrata sulla solidarietà rivoluzionaria e sulla condivisione di intenti. Si tratta di un coacervo di normative sovranazionali suggerite dalle dinamiche relative al contesto internazionale, dalla guerra globale, dal riassetto imperialista e dalla costituenda "fortezza europa".

Sosteniamo le lotte in corso e a venire, socializziamo le informazioni in nostro possesso, mobilitiamoci per spezzare l'isolamento e non essere isolate avanguardie, in quanto quella carceraria è questione di classe.

Lo stato ci vuole dispersi e perdenti, noi invece ci proponiamo di cominciare a unire e ad unirci ai familiari dei prigionieri rivoluzionari e ribelli per dare ad entrambi e alle lotte contro ogni forma di carcerazione maggiore forza e determinazione.

La pressione violenta del carcere l'avvertiamo tutti, per esempio, quando vengono impediti i picchetti ai lavoratori, oppure quando vengono sgomberate case occupate o, infine, quando vengono sgomberati i binari occupati da pendolari. Noi proponiamo perciò di unirci a tutti coloro che non vogliono più subire questa violenza dentro e fuori dalle carceri. Le forme di questa unità pensiamo possano essere le più diverse, dalle manifestazioni in piazza alla solidarietà nel praticare presidi e corrispondenza e altre che nascono dalla creatività di tutti.

Complici e solidali con tutti i rivoluzionari e i ribelli in catene.

6 aprile 2006

OLGA - è Ora di Liberarsi dalle Galere

PRIGIONIERI IN LOTTA

Proponiamo a Genova quattro giornate di incontri per rilanciare la solidarietà ai compagni e alle compagne colpiti dalla repressione e in supporto alle mobilitazioni contro il carcere speciale (41bis., E.I.V.) e i reati associativi (art.270bis) che si stanno svolgendo in Italia. Un'iniziativa per non isolare i prigionieri dalle lotte, perchè tutto questo non rimanga circoscritto ai soli che già sanno come si vive in carcere, per fornire alle persone informazioni e strumenti critici, non viziati dai giochi di potere che muovono la stampa autorizzata.

Negli ultimi due anni:

- Carcere di Livorno, il giovane Marcello Lonzi viene pestato a morte dalle guardie carcerarie.

- Biella, carcere speciale, a prigionieri rivoluzionari viene proibito di ricevere qualsiasi tipo di libro o pubblicazione a seguito di un provvedimento interno del direttore su richiesta del ministro Castelli. Parte la mobilitazione di solidarietà 'un libro in più per Castelli' culminata con la manifestazione di Biella.

- I nuovi militanti delle BR, arrestati per gli omicidi Biagi e D'Antona, vengono condannati all'ergastolo e sottoposti a regime di 41bis, da decenni non veniva applicato a prigionieri condannati per reati di tipo politico. In tutto sono 600 i detenuti in Italia sottoposti a tale regime, di cui circa 50 a regime di 41bis speciale (isolamento totale).

- Quattro indagini per associazione sovversiva nell'ambiente anarchico, condotte da digos e ros, portano in carcere una trentina di persone. Alcuni di loro sono tuttora sottoposti a carcerazione o altre misure restrittive, altri sono stati appena condannati a pene che vanno dai 3 ai 9 anni.

GIOVEDÌ 6 APRILE

ore 15.00 apertura della mostra

ore 18.00 musica acustica e aperitivo a sostegno dei detenuti

ore 20.30 proiezione de 'La muerte silenciosa', film documentario sui regimi di carcerazione speciale

VENERDÌ 7 APRILE

ore 15.00 apertura della mostra presso la biblioteca banchetto anticarcerario nei vicoli

ore 17,30 intervento sull'art. 41 bis e ex-art. 90 curato dal Comitato amici e familiari dei prigionieri rivoluzionari a seguire musica e aperitivo a sostegno dei prigionieri

SABATO 8 APRILE

ore 10.30 presidio sotto il carcere di Ponte X

ore 15.00 apertura della mostra

ore 18.00 intervento di una compagna francese sulle condizioni di alcuni prigionieri, militanti di Action Directe (gruppo armato francese attivo negli anni '80)

ore 20.30 cena benefit

DOMENICA 9 APRILE

ore 15.00 apertura della mostra e presentazione del foglio anticarcerario 'Aria' con contributi dei detenuti di Marassi e Ponte X

A seguire aperitivo e musica

Ho visto crescere, giorno dopo giorno, dentro la massicciata e intorno ai muri di cemento, un fiore, ogni volta più forte, ogni giorno più grande. Da quella crepa ho capito che si può ancora lottare, che il tuo cuore può tornare a sorridere pensando e agendo con determinazione. La forza dell'utopia di pensare un mondo che torna ad appartenerci a partire dal semplice gesto di impugnare un piccone e iniziare a distruggere il muro della prigione. La rassegnazione dei molti e la complicità dei tanti con il grigiore della vita quotidiana non riuscirà a piegarci.

In solidarietà con tutti i prigionieri e le prigioniere in lotta!

GIÙ LE MANI DALLA COMPAGNA MARINA. LIBERTÀ PER GLI\LE ANTIFASCI- STI\E DETENUTI PER I FATTI DELL'11 MARZO

Ci risiamo, come successe ormai quattro anni fa, dopo che decine di compagni e compagne in tutto il paese vennero arrestati\e per i fatti del G8 di Genova, anche oggi, all'indomani degli scontri fra manifestanti e polizia a Milano un manipolo di giornalisti asserviti ai poteri vorrebbe diffamare e infangare la dignità umana e sociale della compagna Marina Cugnaschi, ballabiese, militante anarchica, lavoratrice e fiera assertrice dei principi libertari, descrivendola come un'eroina dei violenti, leader e addirittura terrorista! La presenza di Marina l'11 marzo a Milano per impedire la squallida manifestazione di un pugno di neofascisti legati al movimento sociale Fiamma Tricolore dimostra, come in occasione del G8 di Genova, il coraggio, la coerenza e la voglia di lottare contro un'organizzazione sociale iniqua ed ingiusta che difende solo gli interessi di Lor Signori e dei Padroni, gli stessi che la storia ha condannato quali finanziatori, armatori e sostenitori del fascismo.

Certo è che nella democrazia a "reti unificate" e nel pensiero unico borghese coraggio e coerenza sono virtù che si pagano caro e si scontrano nelle patrie galere.

Per i fatti del G8 Marina, pur essendo incensurata, ha passato lunghi mesi nel carcere genovese di Pontedecimo e altrettanti agli arresti domiciliari e, ora si prospetta un nuovo periodo di carcerazione.

Nell'Italia berlusconiana e imperialista i processi si svolgono su tv e giornali e, i mostri di turno vengono dati in pasto all'opinione pubblica succube e rimbambita dal bombardamento elettorale con lo scopo di coprire i veri misfatti delle classi dirigenti: le collusioni mafiose dei premier, i crack finanziari (Parmalat, Cirio, Bond Argentini...), le scalate bancarie (Fiorani, Fazio, Eurocredinord, Unipol), le gigantesche speculazioni edilizie (Ricucci & Company), la corruzione (le bustarelle di Caltagirone per la costruzione dell'ospedale A. Manzoni di Lecco); ciò a testimoniare il senso unico della cosiddetta giustizia, tanto abile e spietata a perseguire oppositori politici, ladri di polli e cittadini extracomunitari, quanto leggera e comprensiva quando sul banco degli imputati si trovano i Signori Potenti dell'industria e della finanza.

Anche sulle accuse rivolte a Marina e agli altri compagni, (devastazione e saccheggio, guarda caso anche le stesse del G8), crediamo sia utile ragionare, poiché si è di fronte a un paradossale artificio retorico ordito dagli alfieri dell'ordine costituito che, capovolgendo il significato delle parole, vorrebbero assolvere nei fatti le lobbies dei costruttori, loro si colpevoli della devastazione indiscriminata e continuata di interi territori e dell'ecosistema e, le multinazionali sostenute dai governi collaborazionisti, soggetti attivi del saccheggio delle risorse perpetrato ai danni dei popoli, basti pensare alla privatizzazione dell'acqua o al vero e proprio furto di petrolio operato ai danni del popolo irakeno. Facciamo appello ai lavoratori, alle lavoratrici e a tutto il proletariato della Valsassina e del territorio per stringere in un abbraccio fraterno Marina e la sua famiglia, in modo da rompere l'assedio mediatico e l'isolamento sociale che gli apparati repressivi, col beneplacito del padronato, vorrebbero creare attorno a tutti i proletari che, come Marina, per autodefinirsi scelgono la lotta diretta e fiera, senza la mediazione dei partiti democratici.

Solidarietà a Marina e a tutti i compagni e le compagne detenuti\e per i fatti dell'11 marzo a Milano!

Gli Anarchici lecchesi

LETTERA DAL CARCERE DI SAN VITTORE - MILANO

Ciao compagni/e,
innanzitutto vi ringraziamo per l'opuscolo con i comunicati che ci avete inviato e per la vostra solidarietà. Noi fortunatamente stiamo tutti bene, siamo tutti nello stesso raggio e ci vediamo due volte al giorno durante l'ora d'aria.
Siamo venuti a sapere del presidio qua davanti del 18/03 ed abbiamo passato il pomeriggio con le finestre aperte ad ascoltare i compagni e le compagne fuori, ci ha fatto molto piacere.
Sabato scorso ci è stato il riesame e siamo in attesa di una risposta dal tribunale.
Abbiamo avuto notizie dalle ragazze del femminile ed anche loro stanno abbastanza bene.
Speriamo di tornare presto alla vita normale e magari ringraziarvi di persona.

Saluti antifascisti!
A pugno chiuso!

I compagni detenuti di San Vittore.
Milano, 29/03/2006

ANTIFASCISMO E SOLIDARIETÀ

*"Eppure sappiamo:
anche l'odio verso la bassezza
distorce i tratti del viso.
Anche l'ira per le ingiustizie
rende la voce rauca.
Ah, noi
che volevamo preparare il terreno per la gentilezza
noi non potevamo essere gentili." - Bertolt Brecht*

Venerdì scorso a Brescia sono state notificate due denunce per alcuni fatti legati ad una manifestazione antifascista. A due nostri compagni ed amici sono stati imposti i domiciliari.

Nulla di nuovo, purtroppo. L'antifascismo di questi tempi è pratica sconsigliata. La cantilena revisionista che da anni tormenta l'Italia ha, a quanto pare, addomesticato l'orecchio di molti, e parlare di antifascismo militante oggi risuona come una dissonanza inaccettabile dai maestri dell'armonia sociale; soprattutto quando non si rispettano i pentagrammi della critica democratica e della retorica ufficiale.

Bisognerà quindi, a quanto sembra, rassegnarsi a lasciar sfilare i fascisti, a veder bruciare case occupate e spazi sociali autogestiti, a sapere di continue aggressioni e di compagni gravemente feriti, quando non uccisi, come nel caso di Dax e dei tanti, troppi altri prima di lui...

Eppure tutto ciò non ci sconcerta; sessant'anni di trame nere e di continuità tra eversione fascista e Stato ci hanno vaccinato alla loro "democrazia", come sessant'anni di repressione delle lotte sociali ci hanno insegnato la loro "giustizia".

Relegare ai libri di storia e alle commemorazioni la difesa dell'antifascismo significa contribuire alla sua messa al bando dalla pratica quotidiana; significa pensare che il fascismo non sia un problema attuale, da combattere nel presente, ma tuttalpiù un'infausta esperienza del passato. Purtroppo questa valutazione è completamente falsa e prete-

stuosa, tanto di comodo quanto pericolosa, dal momento che viviamo in un paese "allietato" da una indecente presenza xenofoba al governo, tristemente conosciuto per le radicate "simpatie" fasciste delle forze armate, per gli innumerevoli episodi di razzismo nelle strade e negli stadi, per i suoi campi di concentramento per immigrati sprovvisti di documento... Un paese nel quale ad una intensa operazione ideologica di revisione e pacificazione della storia si è affiancato negli anni un progressivo sdoganamento, anche a livello istituzionale, delle formazioni neofasciste. Fenomeno progressivo tra l'altro ben inserito nel processo di fascistizzazione "culturale" e sociale che, passando per alcune tappe fondamentali della storia recente (come ad esempio l'interiorizzazione delle leggi speciali nel codice ordinario), arriva oggi ad una sua radicalizzazione nel contesto di crisi e di guerra permanente.

Date queste premesse ci sembra ogni giorno più necessario costruire momenti di resistenza immediata (con tutti i risvolti etimologici del termine), nel tentativo di arginare con una mobilitazione dal basso, senza alcuna interlocuzione con istituzioni, partiti e loro estensioni posticce nel "movimento", la crescente militarizzazione della società del terrore e la "rinascita" neofascista che l'accompagna. Per questo ci auguriamo che giornate come quella dell'11 marzo a Milano si ripetano. Ogni volta con maggior intelligenza politica e tattica, ogni volta imparando dagli errori precedenti.

Ma sia chiaro che gli errori di quel giorno non sono state due o tre macchine detournate a barricate, qualche vetrina divelta e la sede di un AN point data alle fiamme. Queste sono pratiche ampiamente rivendicabili. Gli aspetti profondamente negativi di quella giornata sono altri: primo il pesante bilancio degli arresti, secondo il fatto che i fascisti hanno sfilato comunque, seppur ben imbottiti tra cuscinetti di polizia, terzo il fatto che un innalzamento del livello di scontro ci ha trovato impreparati ed ha quasi azzerato le capacità di mobilitazione per tutto il resto della giornata.

Queste circostanze non da poco, che impongono una riflessione ben più approfondita, sono da ascrivere in prima analisi a due ordini di problemi: il numero ristretto degli antifascisti accorsi quel giorno, e la poca lucidità nell'agire di piazza, lucidità appannatasi in anni di pacificazione e di cortei pianificati a tavolino con la questura.

Questi problemi saranno ovviabili solo se sapremo ricollegare le nostre lotte a tutti gli ambiti della società, se impareremo a tornare nelle scuole, nelle piazze, nei luoghi di sfruttamento, nei vuoti che lasciamo alla destra sociale e soprattutto se riusciremo a sbarazzarci di ogni sponda di mediazione politica e a capire che il fascismo è congenito nella società e che pertanto combattere il fascismo significa anche combattere la società che lo crea e abbatterla con ogni mezzo necessario. Rimanere vincolati a pratiche compatibili e facilmente recuperabili dal sistema significa perdere in partenza.

Alla luce di tutto ciò agli antifascisti di Brescia e a tutte/i le compagne ed i compagni arrestati l'11 marzo scorso a Milano va tutta la nostra incondizionata solidarietà. Solidarietà non solo formale ma di sostanziale rivendicazione dei contenuti e della determinazione espressa. Nel terreno dell'antifascismo militante, un tempo fattore di coesione, si aprono oggi ulteriori margini di rottura; facciamo in modo che da una rottura dell'unità si passi ad una unità nella rottura, a partire dall'appoggio concreto e politico ai colpiti dalla repressione.

**LIBERTA' PER LE COMPAGNE ED I COMPAGNI PRIGIONIERE/I DELLO STATO!
LIBERTA' PER TUTTE/I!**

compagne/i di crema

DISARMARE LA LOCALE

"Questa è la storia di un uomo che cade da un palazzo di cinquanta piani. Mano a mano che, cadendo, passa da un piano all'altro, il tizio per farsi coraggio si ripete: 'Fino a qui tutto bene. Fino a qui tutto bene'. Il problema non è la caduta, ma l'atterraggio".

Dal Film: L'ODIO

Sono cittadini in uniforme (precisamente quella dei vigili urbani) che sparano alla testa di un ragazzo cingalese di 19 anni, solo perché non si ferma ad un "Alt". Sono gli stessi che due anni fa davano la caccia ai writers comaschi... è orribile pensare che anche quei ragazzi scapparono all'epoca... fortunatamente nessun vigile era già stato contagiato dalla sindrome di Charles Bronson...

Il sindaco Bruni e l'assessore alla sicurezza Scopelliti sono "scossi", vicini sia al ragazzo morente sia all'agente assassino: come si può essere più ipocriti? Il sindaco è il primo promotore di campagne razziste, repressive ed è stato proprio per volere suo che si è costituita la pattuglia "anti-writers", è per volere suo che ora i vigili urbani girano con manganello e pistola, è per volere suo che la merda a como sta puzzando sempre di più. Rumesh, il ragazzo ferito in modo gravissimo, non è un writer, è stato trovato senza patente. Probabilmente ora la "giustizia" assolverà l'assassino oppure lo condannerà perché anche Como ha bisogno dei suoi capri espiatori. Già, è comodo addossare tutta la colpa ad un solo individuo, infatti poi la nostra città dormiente (che si è svegliata turbata, avendo sentito l'eco di uno sparo...) avrà il suo colpevole e potrà tornare nel suo letargo. E' compito nostro svegliarla e farle aprire gli occhi!

Sinceramente non interessa se questo agente verrà condannato o assolto, perché in ogni caso avrà spezzato una vita di 19 anni per nulla. Non va colpito l'individuo, ma la logica aberrante di razzismo e repressione che sta alle spalle. Quella logica promossa da chi ora si sente "scosso".

E' compito nostro "scuoterli" così tanto da farli precipitare dalla loro poltrona, non per sostituirli con altri, ma per scardinare definitivamente questa logica di poltrone, molto simile al gioco delle tre carte.

E' compito nostro iniziare a batterci per esigere l'immediato disarmo delle polizie locali, avanguardia della politica di militarizzazione perpetrata in lombardia non solo dalla destra becero-leghista, ma frutto di una deriva autoritaria che ha investito la maggior parte delle amministrazioni locali. La politica istituzionale ha perso la sua lotta personale per la "sicurezza" dei cittadini.

E' compito nostro portare controcultura, una controcultura che si scagli senza pietà contro questa sistemema pistolero, repressivo e razzista. Siamo stufo di sentire l'ipocrisia in bocca a chi è seduto su poltrone di comando. Siamo stufo di sentire che va tutto bene, E ora siamo anche incazzati.

Incazzati contro questo stato che ingabbia chi propone alternative credibili.

Incazzati contro gli uomini in divisa che dispensano piombo e botte ritenendo che sia giustizia.

Incazzati per l'impossibilità di cambiare qualcosa.

Incazzati contro Como città dormiente, demente e razzista.

Incazzati con i cittadini comaschi che si svegliano solo quando accadono fatti particolarmente gravi e poi si dimenticano.

Incazzati perché al posto di quel ragazzo si sarebbe potuto trovare ognuno di noi.

CI APPELLIAMO AL MOVIMENTO, ALLA SOCIETA' CIVILE, A CHI SENTE PROPRIO QUESTO DRAMMA, per iniziare una mobilitazione che pretenda il disarmo assoluto della poli-

zia locale.

MARTEDÌ 4 ore 19 SOUNDSYSTEM+WRITING davanti al comune
MERCOLEDÌ 5 ore 19 ASSEMBLEA PUBBLICA davanti al comune
VENERDÌ 8 APRILE CORTEO. Concentramento ore 14 via milano

GIÙ MURA GIÙ BOX VI RICORDA CHE NEL MESE DI APRILE SARÀ PRESENTE

sotto il muro di Ravenna (v. porta Aurea n.57) MARTEDÌ 4 e 18 dalle 20:00 alle 22:00
sotto il muro di Forlì (v. della Rocca n.4) MARTEDÌ 11 e 25 dalle ore 20:00 alle ore 21:30
sotto il muro di Pisa (v. Don Bosco) GIOVEDÌ 13 dalle 15:00 alle 18:00
sotto il muro di Modena (v. S.Anna) Domenica 16 dalle 21:00 alle 22:30
sotto il muro del C.P.T. di Bologna (v. Mattei n.60) SABATO 8 dalle 16:00 alle 20:00 circa

Inoltre:

Giovedì 6 intervista telefonica per Rabio Blak Out di Torino, all'interno della rubrica "BELLA COME UNA GALERA CHE BRUCIA" dalle ore 11:30 alle 12:30
!!!! Vi preannunciamo che tra poco Giù Mura Giù Box compie 1 ANNO per ciò stiamo organizzando una 2 giorni sotto il muro di Forlì. Il 2 e 3 Giugno !!!

Ecco una bozza del compleanno:

Ven.2 = pranzo vegan, torneo di calcetto (ISCRIVI LA TUA SCQUATRA 5 GIOCATORI+RISERVE = solomacerie@yahoo.it), aperitivo e buffet vegan, cantautori dal vivo sotto le stelle.

Sab.3 = pranzo vegan, esperienze e confronto di lotte anticarcerarie, finale torneo+aperitivo+buffet vegan e poi i migliori DJ di GMGB che in questo anno hanno oltrepassato quel dannato muro!

La solidarietà è un'arma USIAMOLA !

LIBERE/I TUTTE/I !!!!!!!!

solomacerie@yahoo.it

<http://cosmos.homelinux.net/giumura/>

MILANO MARZO 2006

A una settimana dalla conclusione delle mobilitazioni del marzo 2006, terzo anniversario dall'assassinio del compagno Davide Cesare e del pestaggio poliziesco all'ospedale S. Paolo, sentiamo la necessità di esprimere pubblicamente alcune riflessioni, constatato che un oscurantismo politico e mediatico ha gravato sui contenuti e i percorsi che hanno portato alla costruzione di quelle giornate (dall'11 al 18), rompendosi solo in relazione agli scontri dell'11 marzo.

Partiamo quindi dal fatidico 11 marzo e dalla sua costruzione. L'elemento positivo è che si è riusciti a far convergere diverse realtà e soggetti su un obiettivo concreto e chiaro: non accettare la presenza organizzata dei neofascisti della Fiamma Tricolore. Un'organizzazione che si propone di diventare egemone nel panorama della destra radicale e neonazista, trovando legittimità politica e istituzionale negli accordi elettorali con la Casa delle Libertà di Silvio Berlusconi.

A Milano con la manifestazione nazionale programmata cercava di continuare questo progetto nel nord Italia, dopo i successi di Roma e del sud. La "marcia" della Fiamma è stata un'operazione artificiosa, non avendo radicamento a Milano faceva calare i propri militanti dal Veneto e dal Lazio, e ha trovato sponda nell'autorità che ne sono stati

garanti e difensori. Quindi si è autorizzato il corteo di neofascisti e negato l'agibilità agli antifascisti militarizzando la zona fin dalla prima mattinata.

In coerenza con un percorso antifascista quotidianamente praticato si è cercato, nonostante i divieti e il disinteresse, di dare un segnale forte a questa provocatoria presenza in città. A cinque giorni dall'anniversario dell'assassinio di Dax e a una settimana da quello di Fausto e Iaio. La responsabilità dei "disordini" di Corso Buenos Aires risiede esclusivamente nella scelta politica di garantire il corteo della Fiamma. Le scelte furono diverse in relazione al primo divieto del 21 gennaio, poiché prossimo alla giornata della memoria sullo sterminio nazista. La memoria non può essere ridotta a delle ricorrenze, ma deve essere legata a dei valori e quindi quotidiana.

Il primo risultato dell'11 marzo è di aver riportato nel dibattito politico, non solo del movimento, la lotta antifascista, rendendo evidente che lo sfregio e le ferite prodotte non sono le 4 macchine bruciate e le vetrine infrante, ma è l'infamia di aver permesso la marcia fascista.

In altre città è alta l'attenzione rispetto alle annunciate manifestazioni dei partiti xenofobi e razzisti come la Fiamma. Tanto che a Bologna come a Padova i fascisti non marceranno.

A Milano l'11 marzo un dato politico di rottura, di non pacificazione è emerso positivamente. Dopo tre anni fatti di coltellate, incendi, aggressioni, denunce, arresti ai danni degli antifascisti questa ennesima provocazione è stata respinta ai mittenti.

I limiti riscontrabili nell'iniziativa sono gravi, ma vanno assunti collettivamente, da tutte le realtà che vi hanno partecipato e risiedono principalmente nell'im maturità o meglio nell'inesperienza nel praticare livelli di contrapposizione, o meglio dichiarare di farlo e poi di non saperli gestire.

Tra le tante responsabilità ci sono anche quelle di chi non c'era, di chi è andato altrove o è rimasto a guardare e non ci riferiamo solo alla sinistra istituzionale.

A pagare sono stati 41, tra compagni e compagne, prelevati indistintamente dalla piazza di cui 25 sono tutt'ora agli arresti nelle carceri di San Vittore e Bollate.

Sulle loro spalle si è articolata anche una campagna politica e mediatica di criminalizzazione. Accusati di devastazione e saccheggio sono dipinti come teppisti negandone l'identità politica di antifascisti. Lo scopo di questa campagna è la stigmatizzazione delle realtà promotrici della mobilitazione e la loro riduzione a problema di ordine pubblico. In ciò si legge il divieto del Questore al corteo del 18 marzo. L'isolamento politico è la condizione per affondare il colpo repressivo, sia per chi è già prigioniero sia per i possibili nuovi arresti. Il clima tensione che ha generato paura, divisione e desolidarizzazione anche nei settori di movimento, va fortemente combattuto. In primo luogo perché mina il fronte per la difesa e liberazione dei compagni arrestati, andando anche a depotenziare la portata politica e conflittuale della mobilitazione.

Molti sono i discorsi e le valutazioni da fare intorno a quella giornata, ma quello che ora deve essere prioritario è far crescere una solidarietà attiva verso gli antifascisti arrestati. Se un primo segnale è stato dato con una massiccia partecipazione al presidio del sabato 18 marzo sotto il carcere di San Vittore, nonostante un clima di forte intimidazione e frammentazione, bisogna costruire in prospettiva una capacità d'intervento politico e di sostegno ai compagni imprigionati.

Officina della Resistenza SOciale - Milano

APPELLO 25 APRILE 2006, CON CHI LOTTA E NON CON CHI CONDANNA LIBERTÀ PER GLI ANTIFASCISTI ARRESTATI

L'11 marzo antifascista a Milano è stato la più chiara manifestazione del fatto che i rigurgiti fascisti trovano e troveranno la più ferma e radicale opposizione proletaria nel nostro paese. Un chiaro monito ai mazzieri fascisti, ai loro fratelli maggiori squadristi in doppiopetto ora ministri del governo Berlusconi e ai loro burattinai della borghesia imperialista, la classe di criminali che sta nuovamente trascinando l'umanità nella catastrofe della guerra. E' proprio la guerra, conseguenza della crisi del capitalismo e della volontà di mantenere ed incrementare i profitti e di conseguenza lo sfruttamento e l'oppressione, che spinge la classe dirigente anche nel nostro paese a riesumare quello che sembrava morto e sepolto ma che in realtà è stato sempre preservato come arma strategica della borghesia contro il proletariato.

Fascismo e guerra vanno a braccetto. Lo sanno bene i popoli che lottano contro l'oppressione imperialista come il popolo palestinese e iracheno.

Anche la nostra classe dirigente ha le mani sporche di questo sangue.

Fascismo e attacchi alle condizioni di vita e di lavoro dei proletari vanno a braccetto. Come dimostra la limitazione del diritto di sciopero, le cariche della polizia contro i picchetti operai, le denunce contro chi lotta, la detenzione amministrativa, il razzismo, le violenze e gli omicidi contro i lavoratori immigrati.

In questa situazione dobbiamo portare profondo rispetto nei confronti di chi si oppone e ringraziare le centinaia di militanti antifascisti che sono scesi in piazza l'11 marzo ed esprimere la più completa e incondizionata solidarietà agli antifascisti arrestati.

Solidarietà che sta nella natura del movimento di classe come hanno mostrato gli studenti del Tenca che con la loro parola d'ordine "no Viola no scuola" hanno bloccato la didattica e occupato la scuola riuscendo ad imporre la liberazione della loro compagna arrestata.

Solidarietà che non può essere distinta dalla sostanziale rivendicazione politica della pratica dell'antifascismo militante. Perché questa è la nostra storia, dagli Arditi del popolo assieme a tutti quelli che si opposero al fascismo nel ventennio, ai partigiani e il movimento popolare di liberazione della Resistenza, ai militanti della Nuova Resistenza contro il neofascismo e le stragi di stato negli anni '60 e '70.

Vogliamo che questi compagni vedano riconosciuto il valore della loro azione e per questo proponiamo per loro, simbolicamente nell'incontro con i partigiani, la medaglia d'oro alla resistenza. Questo anche provocatoriamente, proprio nel momento in cui il Presidente di questo stato, che si dice fondato sull'antifascismo la concede invece al prezzolato mercenario fascista Quattrocchi a cui gli imperialisti riconoscono il "valore" di aver attivamente collaborato all'oppressione del popolo dell'Iraq.

A questo scopo si terrà un'assemblea antifascista a Milano il 21 aprile alle ore 21.00 presso l'Aula Magna del Liceo Tenca (Bastioni di Porta Volta/Viale Montello) con la partecipazione di due partigiani, "Sugo" e "Monello", di compagni e compagne di varie realtà a livello nazionale, per preparare la partecipazione alla manifestazione del 25 Aprile e rivendicare la liberazione degli antifascisti arrestati.

Proponiamo inoltre a tutte le situazioni e ai singoli compagni di sottoscrivere il presente appello e di inviare saluti o interventi che saranno letti durante l'assemblea del 21 aprile a Milano e spediti in carcere.

Morte al Fascismo, libertà ai popoli!

Contro l'imperialismo e il sionismo con la Resistenza delle masse arabe

MA CHE STRANA COINCIDENZA...!!!

Sabato 11 marzo 2006

Nel giorno in cui le piazze di Milano vengono lasciate ai fascisti, a Torino la sera si svolge uno strano episodio... una trentina di individui si presenta al Barocchio Squatt armata di bastoni e catene.

Appena scoperti si danno alla fuga abbandonando dietro di loro le armi, i più giovani e le ragazze, rifugiandosi alcune nella caserma di polizia di V. Veglia (purtroppo a poche centinaia di metri dalla casa) e gli altri nelle abitazioni adiacenti a quella.

Altri ancora e, apparentemente i più grandi, si aggiungono ad altre persone presenti ad una fermata dei mezzi pubblici posta di fronte alla caserma (ACCIPICCHIA CHE COINCIDENZA...!!!)

In meno i dieci minuti intervengono tempestivamente le forze dell'ordine compiendo simultaneamente alcuni fermi e coprendo così la fuga dei vigliacchi: tre pattuglie della polizia e un'auto della Digos fermano un furgone e una macchina che stavano inseguendo i conigli, e una pattuglia dei carabinieri ferma della gente a piedi in strada del Barocchio a pochi metri da casa... (PERBACCO CHE COINCIDENZA...!!!!)

Si apriva a quel punto davanti agli occhi disgustati dei fermati una scena a dir poco raccapricciante: aggressori conigli e polizia si scambiavano battute e saluti confidenziali senza velare minimamente la loro intimità, fino a rientrare in caserma insieme (PERDIRINDINA CHE COINCIDENZA...!!!!)

Questa volta non ci sono stati feriti, non ci sono stati arresti, ma non c'è sempre bisogno di sangue per appesantire una storia...

Di coincidenza come questa ne abbiamo già viste e conosciute... solo l'anno scorso il 12 Giugno sempre al Barocchio Squatt una quindicina di individui armati aggredivano due occupanti ferendoli quasi mortalmente con armi da taglio.

Il 18 Giugno ne seguì una manifestazione antifascista.

I cinquecento partecipanti venivano caricati dalla polizia: due vengono arrestati durante gli scontri e a luglio altri dieci li seguiranno.

Passeranno sei mesi in stato di detenzione e cinque di loro hanno tutt'ora l'obbligo di firma tre giorni a settimana.

In un periodo in cui si arrestano le persone che manifestano per l'antifascismo e si proteggono invece i fascisti fate occhio a tutte queste STRANE MA NON PIU' RARE COINCIDENZE....

Barocchio Squatt Garden

DENUNCIAMO LE INTIMIDAZIONI E LE VIOLENZE NEI CONFRONTI DEGLI ANTIFASCISTI ARRESTATI A MILANO

Il CARC di Modena denuncia le intimidazioni, i soprusi e le violenze della polizia nei confronti degli antifascisti arrestati a Milano durante la giornata di lotta antifascista dell'11 marzo. Alcuni arrestati hanno riferito di essere stati picchiati e insultati in questura sabato 11 sera, durante il fermo di polizia precedente alla convalida di arresto. Ancora una

volta le caserme "democratiche" del nostro paese si dimostrano luoghi oscuri e terra di nessuno, dove, sempre più spesso sguazzano veri e propri aguzzini appartenenti alla cosiddette "forze dell'ordine".

Questi professionisti del terrore e della repressione non esitano minimamente ad usare ogni più becera misura come la violenza fisica e psicologica per intimidire e terrorizzare chiunque cada nelle proprie grinfie. Questi signori "quor di leone" si accaniscono in particolare modo sui giovani antifascisti, coloro che sono colpevoli di avere contestato con la pratica una manifestazione di camice nere. Nel denunciare le violenze portiamo alla luce anche le intimidazioni avvenute in settimana per diversi compagni detenuti nelle carceri milanesi. Trasferimenti continui di cella, pessime condizioni di detenzione, il tutto esaltato da intimidazioni dirette e più o meno velate, questo è ciò che l'amministrazione carceraria ha messo in campo per reprimere la resistenza che le compagne e i compagni stanno portando avanti.

I fascisti di Fiamma Tricolore e le forze della repressione hanno dimostrato quali sono i mezzi che è disposta ad utilizzare quella banda di affaristi, fascisti, mafiosi e clericali con a capo il piduista e plurinquisito Berlusconi. Mentre il nostro paese è governato da una banda di affamatori fascisti e mafiosi disposti con ogni mezzo a difendere il proprio potere, viene repressa con la forza ogni manifestazione di denuncia, di dissenso, ogni forma di resistenza delle masse popolari all'attacco dei propri diritti acquisiti.

Sabato a Milano hanno manifestato giovani operai, studenti, precari. Questi compagni sono scesi in piazza per difendere la libertà, la giustizia sociale, la solidarietà, e così tutti quei valori che hanno guidato la Resistenza vittoriosa al nazifascismo. Come milioni di giovani antifascisti, comunisti, anarchici, che lottarono nella Resistenza, questi giovani vengono oggi definiti banditi, additati come criminali della peggior specie e arrestati.

E' necessario contrastare questa vile operazione denigratoria e diffamatoria e costruire un forte fronte unitario di solidarietà nei confronti dei compagni arrestati e delle loro famiglie. Denunciare le intimidazioni e i maltrattamenti e sviluppare la solidarietà all'esterno, significa contrastare e impedire ogni misura che l'amministrazione carceraria, su istruzioni della banda al governo, tenta di mettere in atto per reprimere gli antifascisti arrestati.

Il CARC di Modena invita chiunque creda nei valori della Resistenza, della giustizia sociale, della solidarietà ad unirsi a noi nella denuncia di questa gravissima situazione ed a costruire, organizzare e sviluppare iniziative di solidarietà con i compagni e con le loro famiglie.

Libertà immediata per gli antifascisti arrestati a Milano!

Libertà per chi lotta per la giustizia sociale e per la libertà!

Ora e sempre Resistenza!

Comitati di Appoggio alla Resistenza – per il Comunismo (CARC)

Sezione di Modena, via Cardinal Morone 13 - 41100 Modena

carcmo@carc.it - <http://www.carc.it>

UNIRSI PER LA LIBERAZIONE DEGLI ANTIFASCISTI ARRESTATI L'11 MARZO

"Libertà per gli antifascisti subito" deve essere la parola d'ordine e l'obiettivo concreto di una mobilitazione più vasta possibile, animata da chiunque oggi consideri inaccettabile la carcerazione dei 25 antifascisti che si sono opposti alla vergognosa e anticostituzionale marcia fascista della Fiamma Tricolore dell'11 marzo a Milano.

Da più parti si sente invece dire che la solidarietà agli arrestati può essere espressa soltanto da chi rivendica la pratica di piazza espressasi l'11 marzo; si sente anche dire che chi non c'era non può mobilitarsi per la liberazione dei compagni; addirittura si sente dire che alcune realtà non hanno il diritto di mobilitarsi.

Questi atteggiamenti sono deleteri, dannosi, perché impediscono al movimento per la liberazione dei compagni di diventare un movimento ampio, condizione indispensabile affinché la mobilitazione sia vittoriosa.

Questo non è un giudizio espresso da un pulpito, questo è ciò che emerge dalla pratica. Andiamo per gradi.

Pretendere (come succede a Milano) che la solidarietà agli antifascisti arrestati sia anche condivisione della pratica di piazza è come pretendere che la solidarietà venga espressa esclusivamente da chi l'11 marzo era in quella piazza. Stabilito che non c'erano più di 300 compagni e compagne, la discriminante della rivendicazione della pratica diventa il modo più efficace per demolire ogni possibilità di estendere la solidarietà e costruire una vasta e incisiva mobilitazione territoriale. La discriminante della condivisione della pratica non è un "paletto che viene messo", è un macigno che divide anche quello che oggi, potenzialmente, potrebbe unirsi, è un macigno che piomba addosso alla possibilità di costruire una mobilitazione unitaria con al centro la liberazione dei compagni.

E' una questione di metodo, che però diventa sostanza: più il movimento per la liberazione degli antifascisti sarà vasto e articolato, più sarà capace di essere rappresentativo e partecipato da tutti coloro che in varie forme e a vari livelli sono convinti che in Italia i fascisti non devono avere alcuna agibilità politica e che il carcere è una punizione non per "gli atti di vandalismo" (come scrivono i giornali), ma una sentenza politica che spalanca le porte ai fascisti.

Maggiore è l'ampiezza del movimento per la liberazione degli antifascisti, maggiore è la forza che avranno i compagni in carcere, e più forte sarà la posizione da cui affronteranno accuse e processi. Solo un movimento vasto garantisce maggiori possibilità di scarcerazione, solo un movimento ampio garantisce maggiori forze per denunciare la criminalizzazione e l'isolamento (politici e mediatici) orchestrati dagli apparati della banda Berlusconi e del circo Prodi.

Per tutte queste ragioni rivendicare la pratica di piazza tenuta l'11 marzo non deve essere una discriminante per potersi unire dietro la parola d'ordine "libertà per gli antifascisti". Da una parte vi è la necessità di sviluppare un movimento ampio per la liberazione dei compagni e delle compagne arrestati, dall'altra vi è la necessità di trarre un bilancio di una giornata di lotta che ha messo in evidenza i limiti del movimento antifascista, che è costata un prezzo altissimo in termini di denunce e arresti, ma che, allo stesso tempo, ha ottenuto dei risultati concreti. Ma questo è un bilancio politico che deve essere fatto a prescindere dalla solidarietà ai compagni arrestati.

Proviamo a guardare le diverse campagne di solidarietà e di lotta alla repressione attualmente in corso. Prendiamo ad esempio la campagna contro il 41 bis (vera e propria tortura dell'isolamento) applicato a sette rivoluzionari prigionieri delle Brigate Rosse.

Unirsi alla campagna contro il 41 bis non deve avere come presupposto la condivisione della pratica politica della lotta armata, non occorre che chi vi aderisce lo faccia solo perché i rivoluzionari prigionieri sono espressione di una posizione di rottura con lo Stato. Al contrario possono e devono aderire alla campagna contro il 41 bis tutti quelli che giudicano indegno in un Paese sedicente democratico il trattamento riservato dalla borghesia a questi compagni prigionieri: due ore d'aria al giorno, rinchiusi in una cella di 2 metri per tre, corrispondenza bloccata e colloqui con i famigliari centellinati col contagocce.

L'isolamento del 41 bis è una forma di barbarie così abietta, un sopruso così crudele che tutti i compagni e tutti i sinceri democratici devono avere il diritto e la possibilità di contrastarlo, indipendentemente dalle differenti valutazioni sulla pratica politica dei compagni sottoposti a tortura. La campagna contro il 41 bis fa parte di una lotta fondamentale contro repressione e controrivoluzione preventiva e deve rafforzarsi il più possibile, deve uscire dall'ambito strettamente militante, deve essere capace di comunicare e di coinvolgere le masse popolari: solo così può essere una campagna vittoriosa. Questa, dicevamo, non è una dissertazione da un pulpito, è l'insegnamento che viene dalla pratica, soprattutto dalla pratica dell'unico esempio recente e concreto di campagna vittoriosa: quella promossa per la liberazione di Angelo D'Arcangeli.

Dopo l'arresto di Angelo D'Arcangeli avvenuto a Parigi lo scorso luglio, la sezione romana del nostro partito ha promosso nella sua zona d'abitazione lo sviluppo di un ampio e variegato movimento per la sua liberazione, dietro una sola parola d'ordine: "Angelo libero subito".

Le migliaia di persone che in vari modi e a vari livelli hanno aderito alla campagna per Angelo non erano per nulla tutti "rivoluzionari convinti", comunisti o anarchici. Hanno aderito alla campagna militanti della base dei DS, del PRC, della sinistra cattolica, ma soprattutto donne e uomini delle masse popolari, operai, lavoratori, casalinghe, piccoli commercianti locali, studenti. Ognuno mettendo in campo ciò che era nelle sue possibilità e nelle sue intenzioni, ognuno in base alla propria coscienza, tutti comunque uniti in nome della difesa dei diritti democratici (politici e di espressione) violati con l'arresto di Angelo. In questo modo il movimento di solidarietà per Angelo è riuscito a imporre con forza la sua rivendicazione, costringendo stampa, assessori, parlamentari italiani e francesi a occuparsi del caso. Dopo quattro mesi di detenzione illegale, le Autorità francesi hanno preferito scarcerare Angelo perchè la sua detenzione iniziava a essere loro scomoda e controproducente, per vari motivi: migliaia di persone mobilitate stavano sempre più prendendo coscienza di come la legalità borghese sia arbitrio e prevaricazione, migliaia di persone stavano condividendo un percorso collettivo e di base di una lotta che sosteneva apertamente un simpatizzante del (n)PCI clandestino. Addirittura, spinto dalla mobilitazione popolare, un esponente locale dei DS si è sbilanciato a dichiarare ai giornali locali che "Bisogna cercare un dialogo col (n)PCI", di cui Angelo si è sempre dichiarato simpatizzante e per questo è stato arrestato.

Ora, come noto i CARC hanno più volte e pubblicamente espresso simpatia politica al (n)PCI clandestino, ma non hanno posto come discriminante la simpatia politica al (n)PCI per aderire al movimento promosso per la liberazione di Angelo. Sarebbe stato un suicidio, non si sarebbe sviluppato alcun movimento, saremmo rimasti quattro gatti perchè non si sarebbero mobilitate migliaia di persone tra Italia e Francia, non ne avrebbe parlato la stampa, non sarebbero scesi in campo gli assessori e i parlamentari, e Angelo sarebbe con ogni probabilità ancora in prigione.

Perché questo riferimento alla lotta per la liberazione di Angelo D'Arcangeli? Per un solo motivo: perchè lo stesso discorso vale per il movimento che va costruito per ottenere la liberazione degli antifascisti arrestati l'11 marzo.

Imporre la discriminante della condivisione della pratica espressasi quel giorno significa costruire un ghetto riservato ai soli "duri e puri", significa non avere fiducia nelle masse e nella loro immensa forza e generosità, significa privilegiare l'etichetta al contenuto, significa indebolire la posizione dei compagni prigionieri, fare un favore alla questura, ghettizzare l'antifascismo.

Per tutti questi motivi, emersi alla luce dell'esperienza pratica concreta, continueremo a

promuovere tra le masse popolari della nostra città la solidarietà e la lotta per liberare le compagne e i compagni e arrestati l'11 marzo; continueremo a sostenere la necessità e l'urgenza di costruire una mobilitazione unitaria la più ampia possibile; continueremo a contrapporre l'unità contro tutto ciò che oggi promuove fazioni e crea divisioni; continueremo a sostenere ogni iniziativa concreta che si sviluppa a sostegno degli antifascisti arrestati da ogni parte essa provenga.

Negli stessi ambiti rivendichiamo e continueremo a rivendicare la pratica antifascista come elemento costitutivo e insostituibile della coscienza democratica e dello spirito di lotta delle masse popolari italiane, quella coscienza e quello spirito espressi nella vittoriosa Resistenza antifascista, nelle dure lotte contro i governi Scelba e Tambroni, nelle mobilitazioni contro l'MSI di Almirante: i fascisti e i loro padrini politici hanno sempre trovato una resistenza popolare determinata ogni volta che hanno messo il muso fuori dalle loro sedi. E nemmeno dentro le loro sedi sono mai stati tanto tranquilli.

Se davvero si vuole rompere l'isolamento è necessario che i compagni (anarchici, antimperialisti, comunisti e quant'altro) siano i primi a dotarsi degli strumenti e dei metodi adatti.

Unirsi dietro una sola parola d'ordine: libertà per gli antifascisti subito.

Partito dei CARC [Comitati di Appoggio alla Resistenza – per il Comunismo]
Sezione di Milano, Corso Garibaldi, 89/a
carcmi@tiscali.it - <http://www.carc.it>

NO ALLA REPRESSIONE E ALL'EMARGINAZIONE SI AD UN MONDO LIBERO E SOLIDALE

Convochiamo una manifestazione il 1° di aprile per testimoniare il rifiuto della repressione come risposta ai disagi sociali, alle rivendicazioni dei diritti anche più elementari, come la casa, il lavoro e una esistenza più dignitosa.

La paura è una pessima consigliera: apriamo questa piattaforma esprimendo una condanna chiara al pestaggio del giovane marocchino da parte dei carabinieri avvenuto a Sassuolo domenica 19 febbraio, così come alle retate indiscriminate che hanno fatto perdere intere giornate di lavoro agli operai. Qualunque logica che aiuti o incoraggi il timore sociale, la divisione ed in fondo una cultura di guerra, è una logica da rifiutare con chiarezza e semplicità.

Gli immigrati sono ogni giorno oggetto di leggi terribili, (Turco-Napolitano, Bossi-Fini) che impongono le file davanti alle poste, dentro e davanti le questure e che hanno addirittura creato delle carceri speciali per gli stranieri. Talvolta, come nel caso di Sassuolo sono confinati in quartieri ghetto, creati dalla peggior speculazione edilizia, sfruttati sui luoghi di lavoro come e più dei lavoratori italiani. In questi luoghi vengono tiranneggiati dal racket come e più degli italiani: e non è detto che la concentrazione del racket in alcuni palazzi di Sassuolo, non sia funzionale ad una nuova stagione di speculazione edilizia. Infatti lo sgombero di quei palazzi, di cui il "palazzo verde" di Via San Pietro, 6 è stato il capostipite, produrrebbe la rimessa sul mercato di aree di altissimo pregio a bassissimo prezzo.

Nel frattempo la crisi dell'area ceramica, troverebbe una valvola di sfogo nella deportazione di manodopera ormai eccedente, con una concezione dell'essere umano che passa sopra ed annulla il fatto che ci sono famiglie, bambini, ragazzi che sono nati qui o che qui stanno crescendo ed hanno ormai un loro retroterra sociale.

Vogliamo esprimere la nostra solidarietà a coloro che provenendo da altri paesi, vivono a Sassuolo ed hanno contribuito, come tutti i migranti, allo sviluppo del benessere in questa area della nostra provincia.

Vogliamo costruire insieme un mondo senza guerre, senza leggi speciali, senza pestaggi, senza odi e senza sfruttamento.

Per questo passeremo davanti a tutti i luoghi in cui passano i migranti: la stazione, l'ospedale, la questura, la posta, sfileremo davanti al palazzo verde e ci fermeremo nella zona di via Adda.

Per portare la testimonianza delle nostre lotte e la musica italiana e straniera, per dare un chiaro segno di convivenza possibile, per costruire insieme un giorno che contribuisca ad alleggerire una tensione che si fa ogni giorno più insostenibile ed inaccettabile.
CON DIGNITA' E DETERMINAZIONE.

Comitato promotore della manifestazione del 1° aprile: C.A.M., RdB CUB, CARC

I FATTI DI SASSUOLO: FRA REPRESSIONE ED EMARGINAZIONE

I fatti di Sassuolo ci offrono, per l'ennesima volta, la dimostrazione del livello di (ben studiata) idiozia raggiunto da mass media e politica istituzionale. La realtà, in fin dei conti, è che un presunto delinquente ha subito un pestaggio feroce e si trova in carcere, mentre tre sicuri torturatori (esistono i filmati delle loro imprese) se ne stanno tranquillamente in libertà acclamati da un'opinione pubblica modellata secondo le esigenze del potere.

Questi eventi avrebbero dovuto suggerire alcune domande riguardo alla violenza istituzionale: se questo è quello che accade nelle strade per un controllo, cosa succede a chi si trova a dover varcare l'ingresso di una caserma, di un cellulare della polizia, di un carcere o di un CPT?

Non è così difficile immaginarlo: punizioni corporali e violenze psicologiche non hanno mai smesso di essere all'ordine del giorno ai margini della pace democratica. L'estensione legislativa di misure quali l'isolamento (una forma incruenta ma non per questo meno violenta di tortura) non fa che dimostrarci che è in atto un pericoloso innalzamento dei livelli repressivi, che avviene non a caso in un momento in cui sono ben visibili i segni di un malessere sociale diffuso.

Chi oggi invoca con superficialità una mano ancora più pesante dovrà poi assumersi la responsabilità di un inevitabile innalzamento della conflittualità. E proprio l'innalzamento di un genere di conflittualità che non scalfisca sfruttamento e gerarchia sociali sembra essere l'obiettivo del potere (regola che vale a Sassuolo come a Baghdad).

Sassuolo rappresenta una realtà archetipica della provincia industrializzata: qui un manipolo di potenti avvelena la città con le sue fabbriche, specula selvaggiamente su un mercato immobiliare che è totalmente sotto il suo controllo, e rinchiude i suoi schiavi in ghetti dove tutto è permesso, compreso sgomberare dei proprietari di casa con un blitz militare in grande stile. Qui si scaricano tutte le contraddizioni di una società che produce profitti e miseria, progresso e alienazione, piastrelle ed eroina, ville e tuguri. Qui, perché i lussi di pochi non ne siano scalfiti, una classe lavoratrice in gran parte composta da migranti sperimenta gli effetti della crisi, che da queste parti prende le vesti di una intensificazione di precarietà, esclusione, clandestinità.

Non è nostra intenzione prendere le parti dello spaccio di eroina o della delinquenza in genere. Sappiamo però che questi fenomeni non avvengono nei quartieri bene della città, ma riguardano solo quella parte che si vuole controllare e reprimere. E sappiamo che alle loro origini vi è emarginazione pianificata di coloro che il padronato reputa inutili e quin-

di estranei a una comunità che non esiste, perché non esistono né patria né Europa, né regolari né clandestini, ma solo sfruttati e sfruttatori. Ed è indubbio l'uso strumentale che viene fatto di una delinquenza gestita dall'alto.

Come scrive Foucault: la messa in opera di una delinquenza che costituisca una sorta di legalismo chiuso presenta in effetti un certo numero di vantaggi. Prima di tutto è possibile controllarla. E possibile inoltre indirizzare questa delinquenza ripiegata su sé stessa verso forme meno pericolose di legalismo. Mantenuta dalla pressione dei controlli al limite della società, ridotta a condizioni di esistenza precarie, senza legami con una popolazione che avrebbe potuto sostenerla (come accadeva un tempo per i contrabbandieri e per alcune forme di banditismo), la delinquenza ripiega fatalmente su una criminalità localizzata, senza potere di attrazione politicamente priva di pericolo.

Ora, questo illegalismo concentrato, controllato, disarmato è direttamente utile, votato ad una criminalità violenta di cui le classi povere sono spesso le prime vittime. La delinquenza, illegalismo signoreggiato, è un agente per l'illegalismo dei gruppi dominanti. Inutile rimarcare come spaccio e delinquenza siano stati il veicolo ideologico dello sgombero del palazzo verde lo scorso anno e lo saranno degli sgomberi già annunciati, tutti finalizzati a evidenti speculazioni edilizie. E ovvio che tutto questo non serve ad altro che a giustificare maggiore controllo sociale e a limitare il conflitto alla lotta tra proletariato e marginalità o tra italiani e stranieri. E al di sopra di tutto la sovranità poliziesca esibita con atti sopraffattori come quelli visti in tv.

A nostro avviso, è meglio guardarsi dalla logica del pogrom e individuare con attenzione i veri nemici delle masse: la borghesia e i suoi apparati repressivi.

COLLETTIVO AUTOGESTITO MODENESE

SORVEGLIANZA SPECIALE: COME QUANDO C'ERA LUI?

"Non si può fare alcuna assegnazione sul ravvedimento dei confinati politici" - Buzzi, ispettore del Ministero dell'Interno, 1934

Dopo arresti, espulsioni, fogli di via e diffide, forze dell'ordine e magistrati hanno estratto dalla pattumiera delle passate tirannie un altro strumento per colpire gli anarchici: l'articolo 1, ovvero la sorveglianza speciale. In base a questo articolo, un individuo la cui condotta risulti "pericolosa per la sicurezza e la moralità pubbliche" può essere sottoposto, per un periodo che arriva fino ai tre anni, alle seguenti misure: ritiro della patente, divieto di espatrio, obbligo di dimora nel comune di residenza, divieto di uscire di casa prima dell'alba e di rientrare dopo il tramonto, divieto di frequentare locali pubblici, obbligo giornaliero di firma presso carabinieri o polizia.

L'articolo 1, insomma, è l'esatta fotocopia di ciò che al tempo del fascismo si chiamava "ammonizione". Gli antifascisti "ammoniti", talvolta anche solo per una battuta o un discorso ostile al regime, venivano sottoposti a restrizioni identiche (a cui si aggiungeva, in alcuni casi, anche il divieto di camminare sul marciapiede).

Già nel luglio scorso il Ros di Trento (reparto speciale dei carabinieri) avevano cercato di applicare questa misura a un anarchico di Rovereto, ma gli era andata male. Ora ci riprova la Digos (cioè la polizia politica) roveretana. Per questo si svolgerà un'udienza presso il tribunale di Rovereto, giovedì 6 aprile 2006, sempre contro lo stesso compagno.

Questo nostro compagno è sempre stato in prima fila nelle lotte degli ultimi anni. Raggiunto, come altri dodici anarchici residenti in Vallagarina, da un foglio di via per tre anni da Rovereto, ha continuato, "insuscettibile di ravvedimento", a partecipare alle iniziative cittadine. Ora vogliono fargliela pagare, con ogni mezzo necessario. Se questa misu-

ra passerà, sarà un grave precedente per tutti i diffidati, i non sottomessi, i dissidenti. Al di là dell'orgoglio di "meritare" le stesse vessazioni poliziesche che colpivano quei lontani ribelli e antifascisti, sarà ancora il caso di sottolineare che quest'ulteriore attacco alla libertà è un avvertimento per tutti? È il segno che viviamo in una democrazia totalitaria da cui è bandito ogni dissenso.

Mentre la società intera si trasforma in un carcere, la stretta per chi non si adegua si fa sempre più minacciosa. Il potere ha paura perché il confine tra la passività e la ribellione non gli sembra mai abbastanza solido. E allora colpisce, isterico e vendicativo, chiunque disturbi i suoi sogni di pacificazione totale.

Farci vivere da carcerati in una città, proibirci di frequentare luoghi pubblici o incontrare altri "pregiudicati" (cioè tutti i nostri compagni) – ecco come le autorità vogliono risolvere il "problema anarchici". Così facendo, sperano, niente più manifestazioni, occupazioni, lotte autogestite: solo il rumore degli applausi o il silenzio delle pantofole. E questo, è soltanto un problema nostro?

Non accetteremo da vittime una simile dichiarazione di guerra. Per toglierci di torno, dovranno riesumare anche il confino sull'isola di Ventotene. Non è una ragione per piegare la testa. La rassegnazione, ai nostri occhi, è un'isola ben peggiore.

GIOVEDÌ 6 APRILE, ORE 9.00

PRESIDIO DI SOLIDARIETÀ DAVANTI AL TRIBUNALE DI ROVERETO

anarchici e amici di Gino Lucetti

ULTIME DA ROVERETO

Il 6 aprile si è svolta a Trento l'udienza per decidere se applicare o meno la sorveglianza speciale a un anarchico di Rovereto. La richiesta della digos è stata respinta per le irregolarità e i vizi di forma con cui era stata presentata. Per la seconda volta, quindi, picche.

La notte cinque appartamenti di compagni sono stati perquisiti a Rovereto. Le perquisizioni sono state eseguite su mandato del procuratore di Trento Paolo Storari, nell'ambito di un'inchiesta contro una compagna per "imbrattamenti, danneggiamenti e un furto ai danni di istituti di credito e altri esercizi commerciali, il tutto riconducibile a esponenti del gruppo anarchico roveretano". Sono stati sequestrati cappelli, giacconi, borse, zaini e qualche bomboletta spray.

Il solito Storari, già responsabile in passato dell'arresto di alcuni compagni, non demorde. Le lotte nemmeno.

compagni di Rovereto

CONTRO IL RAZZISMO SCENDIAMO IN PIAZZA SENZA BANDIERE O INTERESSI ELETTORALI

SABATO 1 APRILE IL MINISTRO LEGHISTA MARONI SARA' A MONZA PER LA CAMPAGNA ELETTORALE DELLA LEGA NORD, UN PARTITO CHE HA FATTO DEL RAZZISMO E DELLA PAURA DELLO STRANIERO IL PUNTO CENTRALE DEL PROPRIO PROGRAMMA POLITICO. CI RICORDIAMO BENE DELLA PROPOSTA DI STAMPO NAZISTA DELL'ONOREVOLE DELLA LEGA BORGHEZIO DI DISINFETTARE I SEDILI DEI TRENI DOVE VIAGGIANO "EXTRACOMUNITARI".

E ABBIAMO BEN PRESENTI LE RONDE CONTRO GLI IMMIGRATI E LE AFFERMAZIONI DISCRIMINATORIE CONTRO GLI OMOSESSUALI DEGLI ULTIMI TEMPI.
NOI STUDENTI DELLE SCUOLE DI MONZA NON ACCETTIAMO CHE QUESTE IDEE CIRCOLINO INDISTURBATE NELLA NOSTRA CITTA'.
E PER QUESTO MOTIVO IN QUELLO STESSO GIORNO MANIFESTEREMO IL NOSTRO DISSENSO CONTRO CHI VUOL FARCI CREDERE CHE GLI IMMIGRATI E I "DIVERSI" SIANO NOSTRI NEMICI.

SABATO 1 APRILE, ORE 9.30 - PIAZZA ARENGARIO MONZA

MANIFESTAZIONE ANTIRAZZISTA

MERCOLEDÌ 29 MARZO ORE 21.30 @ F.O.A. BOCCACCIO

ASSEMBLEA PUBBLICA PRE CORTEO

TUTTI I SOGGETTI CHE CONDIVIDONO IL CONTENUTO DEL COMUNICATO SONO CALDAMENTE INVITATI

per maggiori info: <http://www2.autistici.org/recos/ARTNOLEGA.html>

RECOS RETE COLLETTIVI STUDENTI MONZA DINTORNI

<http://www.autistici.org/recos>

PER IL VENTESIMO ANNIVERSARIO DI TAYAD

Care amiche e compagne, cari amici e compagni di TAYAD.

Per il vostro ventesimo anniversario voglio mandarvi i miei saluti più calorosi, vitali e solidali. Siete insostituibili!

Solo insieme, noi prigioniere e prigionieri e voi, le nostre famiglie, amiche e compagne, i nostri amici e compagni conosciamo veramente la ferocia del carcere e della repressione. Voi siete insostituibili per questa difficile e sofferta lotta e insieme sappiamo condurla. Voi portate la nostra voce e forza, il nostro amore fuori delle mura e ci portate ancora più vita, forza ed amore.

Voi impedite una separazione importante portando la vostra resistenza dentro le mura e la nostra fuori, rinsaldate ed unite la resistenza per la continuità ed il rafforzamento della lotta comune.

Voi siete il luogo, dove noi prigioniere e prigionieri, nella vita e nella lotta rivoluzionaria per la libertà, giustizia e pace, rimaniamo irrimediabilmente vicino ai nostri popoli ed al mondo. Voi siete il luogo, dove per esperienza di lotta esiste la più gran consapevolezza della necessità che tutte le tendenze della lotta socialrivoluzionaria s'uniscano nella lotta comune, internazionale e solidale contro la repressione e la galera.

Dalla mia esperienza, con tutto il cuore e tutto l'amore, la mia più profonda stima, gratitudine e solidarietà a voi bambine, bambini, donne ed uomini di TAYAD, a tutte le nostre famiglie, a tutte le nostre amiche e compagne e a tutti i nostri amici e compagni attivamente, fieramente e solidalmente in lotta contro la galera e la repressione.

Marco Camenisch

Regensdorf, domenica 26 marzo 2006

CONTRO OGNI ISOLAMENTO

PRESIDIO MERCOLEDÌ 5/4/2006 H.9 TRIBUNALE DI MILANO

Il 5/4/06 al Tribunale di Milano una Camera di Consiglio deciderà se dare un periodo di isolamento, da 3 a 18 mesi, a Cesare Di Lenardo militante delle B.R.-Pcc detenuto a Biella, in carcere da più di 24 anni.

Il compagno, che sta scontando l'ergastolo, ha avuto piccole condanne per "apologia di reato" (articolo abrogato recentemente) seguito dalla rivendicazione delle azioni D'Antona e Biagi. Non potendo far espriare in altro modo queste condanne, in passato solitamente cumulate con l'ergastolo, viene oggi chiesto l'isolamento.

Perchè questo accanimento verso dei compagni che stanno scontando la loro pena senza chiedere nulla allo Stato?

La risposta sta nella domanda. La coerenza di questi prigionieri che rivendicano dopo tanti anni la loro scelta, di cui intatte restano tutte le motivazioni che li hanno spinti alla lotta, è questo che preoccupa il potere.

Un potere sempre più insicuro di fronte alle contraddizioni che si stanno sviluppando in tutti i campi: dalla precarietà del lavoro, all'istruzione classista, alla vergogna dei lager per immigrati, alle carceri dove l'unica via di evasione sembra essere il suicidio.

Ai problemi sociali lo Stato dà come risposta, e non potrebbe essere altrimenti, la repressione e in particolare l'isolamento per renderci soli, deboli, ricattabili.

Ma l'isolamento non è soltanto quello dei detenuti separati dalla vita fuori o dei compagni sottoposti all'articolo 41 bis, ma è l'isolamento sociale dei lavoratori, dei giovani, delle donne, che non contano nulla in questa società, che non vedono futuro, un futuro che dobbiamo conquistare insieme, uniti, solidali.

CONTRO OGNI ISOLAMENTO!

RESOCONTO DEL CONVEGNO CITTADINO

CONTRO L'ISOLAMENTO CARCERARIO, CONTRO IL 41 BIS, TENUTOSI IL 30 MARZO PRESSO L'AZIENDA OSPEDALIERA V. MONALDI DI NAPOLI

Sono intervenuti:

- Avv. Carla Serra. Difensore dei prigionieri BR-PCC, Lioce e Morandi.
- Il docente universitario, prof. Enrico De Notaris, dell'Università Federico II di Napoli.
- Massimo Amore, presidente dell' Associazione Solidarietà Proletaria, nonché dirigente dello Slai-Cobas A.O. Monaldi.
- Carlo Gherenzé, dirigente dello Slai-Cobas A.O. Monaldi.
- dott. Paolo Fierro, responsabile di Medicina Democratica di Napoli.
- dott. Gerardo Ciannella, responsabile della Medicina Preventiva dell'A.O. Monaldi.
- Raffaele Salinas, segretario del circolo di Rifondazione Comunista dell'AO Monaldi.
- Una studentessa universitaria membro del Collettivo Anticarcere di Napoli.
- Antonio Fucile, componente dei Corsisti SLL di Napoli.

Nel corso del Convegno è stato dimostrato scientificamente, da parte dello psichiatra Enrico De Notaris, la tesi che l'isolamento carcerario è una tortura perché determina una "distorsione della personalità". Di fatto l'isolamento altera in modo patologico l'equilibrio psico-fisico della persona detenuta.

Questa tesi è stata inoltre dimostrata statisticamente dal dott. Paolo Fierro, che ha sot-

tolineato come i dati di incidenza per patologie fisiche e mentali in carcere sono molto superiori a quelle esterne. Il dott. Fierro si è soffermato anche sulla mancata applicazione della direttiva europea di inserimento del reato di tortura nel codice penale italiano. Il dott. Ciannella, che per molti anni ha lavorato come medico nel carcere di Poggioreale, ha confermato la giustezza delle dimostrazioni dei dottori De Notaris e Fierro sul carattere di tortura dell'isolamento e per parte sua, ha auspicato il rilancio di una nuova cultura (anche giuridica) che rimetta la dignità dell'uomo al centro dei valori della società. L'avv. Serra Carla ha dimostrato l'infondatezza giuridica di applicazione del 41 bis ai prigionieri politici BR-Pcc in quanto il loro vincolo è politico e non prevedendo utilizzo dei familiari per comunicazioni organizzative il 41 bis non può essere applicato giuridicamente.

Il sig. Amore ha sottolineato come la tortura dell'isolamento sui prigionieri politici è praticata in Italia e in tutti i paesi occidentali sedicenti democratici; che sempre più in Europa le carceri vanno riempiendosi di prigionieri politici a cause delle lotte sociali e politiche; che il convegno promosso è parte di una campagna nazionale per l'abolizione del 41 bis e che già sono state intraprese varie mobilitazioni per rompere il silenzio che lo Stato italiano cerca di mantenere intorno alla questione.

Il sig Salinas, riportando una esperienza personale, ha confermato la tesi dell'isolamento carcerario come causa dello squilibrio psico-fisico.

Paola per il Collettivo anticarcere, ha riportato alcune testimonianze di detenuti/e che descrivono le condizioni carcerarie e ha avanzato la proposta di costruire una rete di collaborazioni e un sito web per rafforzare la lotta contro le carceri e il 41 bis.

Il Sig Fucile e il sig Gherenzé hanno sottolineato come l'applicazione del 41 bis ai prigionieri politici è una risposta dello Stato borghese contro il proletariato come deterrente alla giusta ribellione. Ribellarsi è giusto.

Tutti hanno concordato quanto segue:

1) La necessità di coinvolgere tutte le associazioni, i sindacati, i lavoratori e tutti i democratici, affinché venga abolito il 41 bis ai prigionieri politici.

2) La necessità di continuare a sviluppare una campagna larga e di massa con tutti i mezzi possibili fino al raggiungimento dell'obiettivo.

SLAI-Cobas aziendale dell'O. Monaldi e l'ASP condividono la necessità della costituzione di un Comitato cittadino, che si colleghi a livello nazionale con tutte le associazioni per un Comitato Nazionale per l'abolizione del 41 bis

I promotori di un Comitato per l'abolizione del 41 bis

LIBERTÀ PER I COMPAGNI DI A.D. INCONTRO CON UNA COMPAGNA DALLA FRANCIA

Da più di vent'anni i compagni di Action Directe sono rinchiusi nelle carceri francesi. Lo stato rifiuta ogni ipotesi di liberazione se non in cambio della dissociazione. Ma i compagni di A.D. non intendono rinnegare le loro azioni e la loro lotta internazionalista e antimperialista, che oggi, in questi tempi di guerra, è più attuale che mai.

In carcere in Francia è detenuto dal 1984 anche Georges Ibrahim Abdalah, comunista arabo che ha condiviso con loro i lunghi anni di detenzione.

Vogliamo inoltre ricordare con affetto la compagna Joelle Aubron, scomparsa recentemente che, dopo anni di sofferenze e malattia, è stata liberata soltanto per morire.

Ma i compagni noi li vogliamo fuori vivi!

La situazione in Francia è del tutto simile a quella dei compagni rivoluzionari, prigionieri da moltissimi anni, nelle carceri italiane.

Sostenere la lotta per la liberazione dei compagni di A.D. e di tutti i prigionieri rivoluzionari in tutta Europa che non si sono arresi, è un punto irrinunciabile della nostra lotta contro un potere che ci vorrebbe servi e delatori.

Incontro con la compagna Helyette Bess, Già militante dei G.A.R.I., Gruppi Rivoluzionari di Lotta Antifranchista e in seguito militante di A.D. per cui ha scontato 6 anni di carcere.

Solidarietà agli antifascisti incarcerati ed a tutti i prigionieri
LIBERI TUTTI! LIBERI SUBITO!

MARTEDI' 4 APRILE DALLE ORE 21,00
Presso l'Aula Magna del Liceo Tenca
Bastioni di Porta Volta/Viale Montello – Milano

Compagne e compagni contro il carcere

SOLIDARIETA' AGLI UOMINI E ALLE DONNE IN RIVOLTA

*"Nella Civiltà vegeto; non sono nè felice, nè libero;
perchè dunque dovrei desiderare che quest'ordine
omicida venga conservato? Non c'è più nulla da
conservare di ciò che la terra sopporta!" - E. Coeurderoy.*

In questi tempi di campagne elettorali, in cui lo Stato democratico mostra una delle sue facciate più artefatte e subdole per provvedere alla propria sussistenza e continuazione, appare sempre più chiaro come gli schieramenti politici non abbiano oggi neanche più il bisogno di giustificarsi attraverso mendaci contenuti ideologici, sostituiti semplicemente con la rappresentazione televisiva dello scontro tra le varie istanze di cui si proclamano portavoce. Chiaramente non stupisce il fatto che i gruppi politici che si contendono il governo di un paese siano sostanzialmente fatti della stessa pasta, e possiedano le stesse preoccupazioni. Una di queste è porre un argine al dissenso interno che, alimentato dalle incongruenze della stessa società democratica, rappresenta un grave pericolo per la salvaguardia dei loro interessi e del regime fondato sulla pacificazione sociale che li garantisce.

In quest'ottica va inquadrata tutta una serie di manovre repressive che negli ultimi anni ha caratterizzato l'operato del ministero degli interni e che prescinde dallo schieramento d'appartenenza del ministro Pisanu, come dimostrano i continui plausi alle sue scelte da parte di parecchi componenti dell'opposizione parlamentare.

Pensiamo ad esempio all'istituzione dei C.P.T. (centri di permanenza temporanea), vere e proprie carceri camuffate da centri di accoglienza, introdotte prima dalla sinistra e piaciute così tanto alla destra da essere diventate il cavallo di battaglia di quest'ultima nella lotta alla clandestinità, nonché nella prevenzione del terrorismo di matrice islamica. Pensiamo alla miriade di inchieste per associazione sovversiva sulla cui base le varie procure, dirette con cura dal ministero degli interni, hanno "scientificamente" effettuato decine di arresti tra gli anarchici di tutta Italia.

Pensiamo al cosiddetto "Pacchetto Pisanu" e alle modifiche apportate all'articolo 270 bis per renderlo più efficace nella lotta al terrorismo di matrice eversiva, l'introduzione del

regime speciale carcerario 41 bis ai prigionieri politici (già in vigore per i prigionieri delle nuove Brigate Rosse), così come l'idea sbandierata ormai da tempo di una superprocura nazionale antiterrorismo che possa condurre a termine i processi in maniera più organica e con maggiore "profitto", idea che la sinistra si è affrettata a fare propria. Pensiamo a come vengono represses le proteste popolari, come ad esempio l'opposizione degli abitanti della Val di Susa alla devastazione che il progetto T.A.V., acclamato da destra e sinistra come irrinunciabile fonte di progresso, è in procinto di portare nei loro territori.

Oggi lo Stato coglie i frutti di tanta operosità: si è infatti concluso il primo grado dell'inchiesta sull' "operazione Cervantes" e, sebbene l'accusa di associazione sovversiva sia caduta per tutti i compagni, il P.M. ha ottenuto condanne pesanti per Marco, Simone e Massimo; è iniziato in questi giorni il processo ai compagni per l'inchiesta pisana sulle C.O.R. (Cellule di Offensiva Rivoluzionaria) e nel frattempo i compagni arrestati nell'operazione leccese "notte tempo" sono sottoposti in carcere a trattamenti particolarmente pesanti e soggetti a continui trasferimenti.

Inoltre la repressione continua incessantemente a fare il suo corso: prendono nuovi spazi i movimenti neofascisti, da sempre strumento del potere, spesso usato dalle forze di repressione quando non riescono a gestire l'oppressione quotidiana attraverso gli strumenti di cui ufficialmente sono dotate. Così l'11 marzo, in occasione di una manifestazione autorizzata di questi loschi figure per le vie di Milano, centinaia di antifascisti si sono riversati nelle strade del capoluogo lombardo per opporsi con forza a questo scempio e far esplodere la loro rabbia di fronte a tanta arroganza. Circa una quarantina di loro sono stati arrestati, trenta dei quali sono ancora dentro.

Una cosa è certa: che lo Stato sia nostro nemico lo sappiamo da sempre e non vogliamo che le cose stiano diversamente. La nostra rabbia verso chi comanda, sfrutta e gestisce le nostre vite e quelle di milioni di persone ci porta vicino alle lotte di ogni oppresso che decida di ribellarsi alla propria schiavitù, qui e altrove. La nostra complicità è con chi di questa ribellione fa il proprio percorso di vita. La nostra solidarietà va a chi questo percorso lo porta con sé dentro le mura di una prigione o fuori da esse nella prigione-società.

Liberare i compagni e le compagne sequestrate dallo Stato.
Solidarietà con gli uomini e le donne in rivolta!

Spazio Anarchico "Il Guastafeste"

Cassa Anarchica di Solidarietà Anticarceraria. Latina, 24/3/2006

CONCLUSIONI DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE DEL 25 MARZO 2006 A NAPOLI SU SALARIO, PRECARIETÀ, PENSIONI, DEMOCRAZIA NEI POSTI DI LAVORO E CONTRO LA REPRESSIONE PADRONALE

Il licenziamento politico degli 8 operai di Pomigliano da parte della Fiat e della TNT (rei di aver "capeggiato" la contestazione ai sindacati confederali e la solenne bocciatura in assemblea del contratto-bidone dei metalmeccanici) è non solo un tentativo di decapitare la struttura di fabbrica dello Slai Cobas di Pomigliano, ma soprattutto il tentativo del padronato (e dei consenzienti CGIL-CISL-UIL) di impedire con una illecita repressione da "regime" il rilancio e l'organizzazione della diffusa volontà dei lavoratori di opporsi alle politiche in atto di concertazione e precarizzazione dell'intero mondo del lavoro dipendente. Una pratica liberticida che non è della sola Fiat ma che si accentua di pari passo al progredire della crisi (e dell'autoritarismo delle politiche di guerra commerciale e

guerreggiata) e dell'esigenza padronale di recuperare margini di profitto agendo sulla costante riduzione del costo di lavoro. Eventi che prospettano, nel prossimo futuro post elezioni politiche (indipendentemente dalla vittoria del centro-destra o del cosiddetto centro-sinistra) il rilancio della concertazione sindacale ed un rinnovato e devastante attacco alle condizioni lavorative e sociali. Questi licenziamenti sono stati solo gli ultimi atti di repressione padronale e statale: basta ricordare il licenziamento dei 5 lavoratori del Collettivo Precari Atesia di Roma o le misure restrittive nei confronti di lavoratori aderenti al Sindacato dei Lavoratori in Lotta di Napoli, o l'inasprimento delle normative anti sciopero e la criminalizzazione dei lavoratori dell'ATM di Milano o quella degli aeroportuali, solo per fare alcuni esempi.

Per combattere i licenziamenti di rappresaglia politico-sindacale e i licenziamenti tout court, occorre andare oltre la solidarietà, e adoperarsi, collettivamente, per costruire organizzare e rilanciare insieme un forte movimento di massa e unitario, "di resistenza e controffensiva" nei posti di lavoro e nel territorio (come in questi giorni sta avvenendo in Francia) per contrastare le politiche antiproletarie che continuano ad indebolire e fiaccare i lavoratori in tutti i settori, condannandoli, insieme alle loro famiglie, al ricatto della precarietà a vita e la collocazione in fascia di povertà, a "sotto-diritti e sotto-salario". Un nuovo movimento di massa per rompere i confini delle specifiche categorie ed andare oltre la "resistenza" su temi ed obiettivi anticonsociativi ed intercategoriale sulle questioni fondamentali del recupero salariale adeguato ai bisogni reali (aumenti consistenti e egualitari, recupero automatico dell'inflazione reale, rivalutazione pensioni e servizi pubblici ecc.), e garanzia del reddito, lotta alla precarizzazione in atto del lavoro dipendente (con l'abrogazione del pacchetto Treu e della legge 30 e per la stabilizzazione dei lavoratori variamente "atipici"), e per la democrazia nei posti di lavoro (con conferimento di diritti sindacali forti ai lavoratori e da loro esigibili).

Un movimento di massa in cui tutti coloro che si oppongono alla concertazione e allo sfruttamento partecipino pienamente con pari diritti, senza prevaricazioni e rompendo le logiche di appartenenza che hanno spesso segnato le esperienze di resistenza e di organizzazione nel corso di questi anni che hanno tra l'altro contribuito a rendere difficoltosa una risposta di massa da parte dei lavoratori.

Partendo da queste considerazioni, comuni ai partecipanti all'assemblea, le proposte operative formulate nelle conclusioni sono:

Adesione e invio di delegazioni da parte delle realtà partecipanti alla manifestazione romana di venerdì 31 marzo "Per l'unità delle lotte sociali e contro la precarietà", quale primo segnale di una condivisione degli obiettivi e di apertura di un percorso verso una mobilitazione comune e sempre più di massa.

(La manifestazione è indetta da Collettivo Precari Atesia, Cobas Telecontact center, Lavoratrici/tori Cobas XCOS, Lavoratrici/tori autorganizzati ACI Informatica, Cobas Lavoro Privato – settore comunicazioni, Cobas Atesia, Assemblea coordinata e continuativa contro la precarietà, Coordinamento lavoratrici e lavoratori Roma Ovest, Comitato Precari Roma Est, COCITTOS - Coordinamento cittadino operatori sociali, CSOA "I PO' ", Corrispondenze Metropolitane, e partirà da Piazza Barberini alle ore 17.00.)

Stesura di una bozza di piattaforma sui punti discussi in assemblea: salario, precarietà e democrazia sindacale. Una piattaforma che, approvata dagli organismi che hanno partecipato all'assemblea e da quanti altri vorranno unirsi a questo percorso, sia usata quale strumento comune di intervento nei posti di lavoro e nel territorio e per promuovere una manifestazione nazionale entro maggio.

Manifestazione nazionale entro maggio quale inizio di un percorso comune stabile tra

tutte le realtà, finalizzato a coordinare tutte le forze sindacali e politiche che non accettano le politiche della concertazione.

Utilizzo in tutte le località in cui si è presenti delle manifestazioni del 1° maggio per diffondere questa piattaforma e l'appuntamento della manifestazione nazionale. La versione definitiva della piattaforma (la cui bozza sarà inviata a breve alle realtà partecipanti) e la data della manifestazione saranno definiti in una riunione che proponiamo di tenere a Roma o giovedì 13 aprile o giovedì 20 aprile.

L'assemblea nazionale riunita a Napoli il 25 marzo ha inoltre espresso piena solidarietà agli arrestati per i fatti di Milano dell'11 marzo 2006 e ne richiede l'immediata scarcerazione, al contempo non può che rilanciare l'allarme per il riorganizzarsi dell'estrema destra, da sempre al servizio del capitalismo e contro i lavoratori, che in questa fase usufruisce anche del sostegno derivato dalla partecipazione di suoi esponenti nelle liste elettorali del centro destra.

Copromotori e compartecipi con lo Slai Cobas dell'assemblea nazionale del 25 Marzo 2006 a Napoli: Alternativa sindacale – Melfi, Assemblea Coordinata e Continuativa Contro la Precarietà – Roma, Area Antagonista Campana, Campo Antimperialista, Centro documentazione Le radici e e ali – Aversa, Centro Sociale Autogestito Vittoria – Milano, Collettivo Internazionalista – Napoli, Collettivo Precari Atesia – Roma, Collettivo Corrispondenze Metropolitane – Roma, Collettivo Prendiamo la parola – Comune di Milano, Collettivo Red Link, Collettivo redazionale di Teoria & Prassi, Comitato Iraq libero, Comitati di Appoggio alla Resistenza – per il Comunismo (CARC), Confederazione Cobas, Coordinamenti contro lo scippo del tfr e la precarietà – Coordinamento Lavoratori Comunisti, Coordinamento Lavoratrici e Lavoratori – Roma Ovest (Claro), Corsisti SLL - Ponticelli (NA), Disoccupati e Precari RdB, Federazione Regionale Campana dell'RdB/CUB, FGCI Bergamo, Laboratorio resistenza sulla guerra – Roma, Laboratorio sociale la talpa l'Altra Lombardia SU LA TESTA Libreria Quarto Stato – Aversa, Precari Asu e Puc Enti Locali della Sicilia, Presidio di lotta contro l'inceneritore – Acerra, Progetto Comunista (ROL), Redazione di Roma Operai Contro-ASLO, Redazione Legittima Difesa di Umbria e Toscana, Sincobas Rsu Mirafiori Torino Unione Sindacale Italiana

Slai Cobas

SUGLI ARRESTI DEI COMPAGNI DI BRESCIA; LIBERE/I TUTTE/I LIBERE/I SUBITO

In tutta Italia negli ultimi anni abbiamo assistito all'avanzata dell'estrema destra su diversi fronti, dalle strade alle istituzioni, accompagnata da una repressione sempre più soffocante.

Da sempre lo stato usa, dove i manganelli e le galere non riescono, i gruppi di estrema destra per colpire le lotte sociali e politiche, eliminare individui e realtà scomodi, intimorire e restringere le lotte di piazza. Come negli anni settanta anche oggi la destra eversiva ha progetti molto chiari, oggi però con un particolare da non sottovalutare, sono alleati al più grande mafioso d'Italia; Berlusconi.

Dopo una serie di attentati, incendi, accoltellamenti, pestaggi e intimidazioni a danno di molti compagni e di molte realtà, scelgono di ripulirsi, tentando una sorta di legittimazione, candidandosi alle prossime elezioni, mossa tra l'altro che renderà molto difficile nei prossimi anni sbarazzarsi di questi individui.

In questi giorni l'ultimo passo; quello di acquisire visibilità e di uscire pubblicamente; sfilate, comizi e dibattiti televisivi sono ormai all'ordine del giorno, anche questo per ribadire che ormai non solo hanno potuto ricostituire il disciolto partito fascista, ma possono anche rivendicarlo pubblicamente nelle piazze inneggiando al duce e sventolando i fasci littori e in tv con affermazioni aberranti del tipo "meglio fascista che frocio".

A questo si aggiunge una sinistra istituzionale che ormai è in balia dei deliri di Berlusconi e Prodi e invece di contrastare con tutte le armi istituzionali possibili l'avanzata dei neofascisti ci discute amabilmente nei salotti di Vespa e di Mentana.

E' in questo contesto politico che la sera del 31 marzo a Brescia la d.i.g.o.s. effettua due arresti. In un clima da terrorismo anni settanta vengono sequestrati senza dare nessuna motivazione due antifascisti, vengono condotti in questura e solo qua gli viene notificato l'arresto.

Le motivazioni, futili e false, derivano da un'iniziativa indetta da tutte le forze antifasciste di Brescia dopo l'ennesima aggressione da parte dei fascisti; infatti la notte prima tre molotov furono lanciate contro il magazzino 47 e scritte xenofobe firmate "forza nuova" comparvero in tutto il centro, scritte inneggianti alla repubblica di Salò e alla strage fascista e di stato di piazza della Loggia.

Una delle risposte che si decise di dare quel giorno fu una denuncia nei confronti di alleanza nazionale, uno dei principali partiti della cdl che da sempre fomenta e finanzia i gruppi xenofobi dell'estrema destra; si voleva denunciare le responsabilità politiche di un partito che nonostante sia in parlamento puzza di fascismo e che in questi 5 anni ha dato dimostrazione di se proponendo e approvando leggi degne del ventennio più buio per questo paese (legge sull'immigrazione e legge sulle droghe solo per citare le più famose).

Quella sera l'intento era quello di affiggere sui muri esterni del negozio elettorale di alleanza nazionale dei volantini contro il fascismo.

Sul posto, dove di solito sono presenti ingenti forze del disordine, solo 7 agenti della d.i.g.o.s., di cui alcuni mai visti e quindi non identificati come agenti dai compagni.

Le provocazioni non si fanno attendere, infatti subito i 6 o 7 militanti e consiglieri di a.n. escono con fare minaccioso dalla loro sede, la d.i.g.o.s. subito crea un improvvisato quanto inutile cordone protettivo, Mandelli Fabio, uno dei consiglieri provinciali di a.n. (già conosciuto come picchiatore fascista anche dalle forze del disordine) non attende e sfera dei colpi verso i compagni, il clima si accende, la d.i.g.o.s. invece di far rientrare i fascisti comincia a spintonare molto provocatoriamente i compagni che tentano di difendersi, alcuni atti di tensione sfociati poi in qualche spintone, insulti e slogan.

Questo avvenne il 4 marzo, venerdì 31 invece gli arresti; l'accusa è quella di resistenza e violenza a pubblico ufficiale e per uno dei due compagni anche di lesioni; le considerazioni importanti da fare sono molteplici ma spiccano subito le più evidenti;

– la gravità degli eventi non giustifica assolutamente gli arresti (per altro il p.m. aveva chiesto il carcere e il giudice invece ha disposto i domiciliari proprio per la scarsa gravità dei fatti);

– l'accusa formulata per uno dei due compagni è quella di aver rotto il naso ad un agente, da cui deriverebbe l'accusa di lesioni, accusa falsa e tendenziosa visto che tutti i presenti hanno potuto constatare come nessuno avesse contusioni al volto (un naso rotto è facilmente visibile);

– gli agenti che avrebbero poi riportato le ferite non si sono fatti riconoscere come agenti della questura, ma anzi hanno minacciosamente spintonato e provocato i compagni;

– le perquisizioni personali e domiciliari erano entrambe mirate alla ricerca di armi, cosa di cui gli stessi agenti che hanno effettuato le perquisizioni erano sicuri di non trovare perché consapevoli del fatto che le armi non le abbiano i compagni ma bensì loro e i fascisti.

Ma queste sono solo considerazioni rispetto a quanto notificato dalla d.i.g.o.s. di Brescia ai due compagni, in realtà quello che tutti dobbiamo denunciare è il disegno criminoso della magistratura e dei vertici delle questure che stanno tentando in ogni modo di mon-

tare assurde tesi per fermare un movimento antifascista che sta fortemente denunciando una situazione che si può ormai definire dittatura.

Non esistono reali motivi per cui i due antifascisti bresciani vengano privati di uno dei diritti essenziali e fondamentali per qualsiasi essere umano..... LA LIBERTÀ!

Sono stati arrestati perchè antifascisti, sono stati arrestati perchè credono in un ideale, come hanno sequestrato i compagni a Milano, senza prove, senza colpevolezza da parte loro di alcun reato, ma solo perchè antifascisti!

E' questa la denuncia che deve essere fatta è questa la lotta che va portata avanti.

Nessun indagato da parte della questura per quanto riguarda le molotov al magazzino, nessun indagato per quanto riguarda l'aggressione a dei giovani e a degli immigrati da parte delle squadracce fasciste che marciavano col signor Borghezio in una Brescia in cui i militanti di estrema destra sono al massimo una ventina.

La lotta al fascismo, come tutte le altre, devono partire dal basso, non vanno delegate ai partiti e alle istituzioni ma va discussa e autorganizzata in tutte le realtà cosiddette antagoniste.

E' ora che si cominci veramente a discutere in concreto di come poter riguadagnare agibilità politica nelle città e di ritornare nelle strade e nelle piazze per poter cacciare i fascisti. I metodi saranno sicuramente tanti e diversi ma non per forza incompatibili tra loro, chi oggi cerca di dividere ulteriormente il movimento è chi, per l'ennesima volta, fa il gioco del governo volendo dividere tra buoni e cattivi una serie di individui che credono e lottano per ideali comuni.

L'onda repressiva che si sta abbattendo su Brescia non si limita solo agli arresti effettuati venerdì sera, infatti nell'ultimo periodo la questura ha seguito diversi compagni appostandosi e controllando normali movimenti e comportamenti di individui che amano la libertà e ripudiano il fascismo.

LIBERE/I TUTTE/I LIBERE/I SUBITO

ANTIFA BS

NUORO, ARRESTATI TRE COMPAGNI

A Nuoro giovedì notte sono stati arrestati 3 compagni, accusati di associazione di stampo eversivo per il fallito attentato del 22 marzo contro la sede di Alleanza Nazionale.

I 3 compagni erano da tempo seguiti dalla Digos che aveva posto nell'auto di uno di loro una cimice. Domani saranno interrogati. Oltre a loro, altri compagni sono stati denunciati e perquisiti.

Ieri al comizio di Fini in piazza a Nuoro, 3 compagne sono state allontanate e portate in questura. Hanno tentato di sciogliere una striscione in solidarietà ai compagni arrestati.

LA REPRESSIONE FASCISTA COLPISCE ANCORA, MA NOI NON CI ARRENDIAMO!

ANTONIA, PAOLO, IVANO LIBERI SUBITO!

SOLIDARIETÀ A TUTTI/LE I/LE COMPAGNI/E COLPITI/E DALLA REPRESSIONE!

SOLIDARIETÀ ALLE COMPAGNE E AI COMPAGNI DI NUORO

Esprimiamo solidarietà ai compagni e alle compagne arrestati/e, indagati/e e perquisiti/e il 30 marzo a Nuoro.

Gli elementi d'indagine diffusi a mezzo stampa-tv riportano veline contraddittorie sulle quali peraltro non ci interessa entrare in merito, come non ci interessa entrare in meri-

to ai fatti che per noi si inseriscono semmai in questa clima intossicato dalla campagna elettorale, dalla calata dei politici in terra sarda, in primis quella ingombrante di quel boia di Pisanu, che sta svolgendo la campagna elettorale a suon di inaugurazioni di caserme e promesse di future nuove carceri per creare lavoro al popolo sardo.

Il dipartimento antiterrorismo (D.D.A.T.) e il p.m. De Angelis in testa nel loro ruolo di vassalli fedeli intessono le trame di cui regge i fili il ministero dell'interno.

Non è la prima volta che il governo usa la campagna elettorale per dare un giro di vite al movimento rivoluzionario, cosa cui plaudono tutti gli schieramenti politico-elettorali.

La lotta anticoloniale e di liberazione sociale non si criminalizza e non si arresta.

Libertà per gli/le arrestati/e

Terrorista è lo stato

Sardinnia libera e indipendenti

Fraria
Kastedhu

ARRESTATATA UNA COMPAGNA A VERONA

Sabato notte a Verona nel quartiere di Veronetta si è effettuato l'ennesimo controllo della polizia all'interno di un negozio di Kebab con la richiesta ai clienti immigrati di esibire i documenti.

Quando all'esterno del negozio i poliziotti li hanno chiesti anche ad una compagna anarchica, questa si è rifiutata di darli in solidarietà agli immigrati che non li hanno, stanca lei come altri della continua minaccia che questi controlli rappresentano per gli stranieri. In pochi minuti la strada si è riempita di pattuglie e tra pugni e calci sono riusciti a portarla via con la forza. Adesso si trova nel carcere di Montorio in attesa di processo, probabilmente con l'accusa di resistenza.

Dall'occupazione della casa di via XX Settembre i compagni anarchici sono quotidianamente presenti nel quartiere e stanno portando avanti una lotta contro sfratti ed espulsioni che qui si stanno svolgendo con frequenza per un progetto di "riqualificazione" della zona. A questo proposito invitiamo chiunque sia interessato, a partecipare alla prossima iniziativa, un'assemblea pubblica, che si terrà mercoledì 5 aprile in via S. Toscana 1/P.

Anarchici a Verona

LIBERATA LA COMPAGNA ARRESTATATA NELLA NOTTE TRA SABATO E DOMENICA A VERONA

La compagna arrestata a Verona, accusata di resistenza e minaccia a pubblico ufficiale, danneggiamento aggravato, lesioni personali aggravate finalizzate alla resistenza a pp. uu., è stata liberata lunedì 03 Aprile, nel pomeriggio, dopo essere stata processata per direttissima.

La condanna è di 10 mesi con sospensione della pena.

ABBATTIAMO I MURI DI TUTTE LE PRIGIONI!

FUOCO ALLE GALERE! FUOCO AI CPT!

LIBERI TUTTI!

Anarchici a Verona

COMUNICATO SUGLI ARRESTI A PIETRASANTA (LU)

I compagni e le compagne della federazione toscana dei CARC esprimono solidarietà ai due compagni anarchici arrestati stamattina [30/03] a Pietrasanta (LU). I compagni sono accusati di aver tentato d'incendiare il comitato elettorale di Forza Italia, FI è il partito capeggiato dall'uomo più ricco e indagato d'Italia. Quando bisogna arrestare i proletari e gli esponenti del movimento rivoluzionario, la giustizia borghese funziona, sia rapidamente che aggressivamente. Mentre quando ci sono da giudicare i borghesi, gli speculatori e i guerrafondai, la Giustizia può attendere, l'apparato è lento, le cause vanno in prescrizione. Con questo comunicato vogliamo esprimere la più ampia solidarietà, a prescindere se i compagni abbiano o meno compiuto questo gesto. I governi Berlusconi hanno tentato di abbruttire il Paese, hanno portato miseria e precariato, hanno portato l'Italia in guerra, hanno tentato di riabilitare il fascismo e hanno marcato nella pratica la divisione in classi nel nostro Paese.

"Sull'onda" dei governi Prodi e compagnia bella hanno aumentato i privilegi di pochi ed hanno reso peggiore la vita di milioni di lavoratori, disoccupati e giovani delle masse popolari. La borghesia in questa sua fase di declino, è ancora più costretta a licenziare e a renderci più precaria la vita eliminando sanità e scuola pubblica; per mantenersi al potere è sempre più costretta a controllare e a reprimere, deve fermare e ostacolare quelle azioni e quei processi, che intralciano i suoi progetti e le sue ambizioni; è sempre più costretta ad aggredire gli altri popoli e a costringerli "alla fame" solamente per i suoi tornaconti economici.

Visto che questo è il comportamento di chi ci governa, noi come carc consideriamo che, ribellarsi a questo stato di cose sia giusto. La ribellione a queste ingiustizie e a questo schifo sta diventando sempre più un fenomeno di massa, questa prende mille forme e ognuna di queste forme ha e merita la nostra solidarietà. Questa campagna elettorale fatta di dibattiti televisivi e di repressione, fomenta in maniera vorticosa lo schifo generalizzato verso questi politici. Entrambi gli schieramenti oggi "giocano a carte scoperte", vogliono dimostrare ai grandi capitalisti, che la propria è la ricetta migliore, quella che fa tacere i sindacati e il movimento dei lavoratori, quella che finanzia la grande e la media impresa, quella che abbassa le tasse ai ricchi e le alza ai poveri.

Questa campagna elettorale "incendiata" è stata voluta dalla borghesia, rappresenta la sua crisi (economica, politica e culturale); ogni fazione della borghesia cerca di mettere i piedi in testa all'altra, ma inevitabilmente sempre più spesso, è la gente comune che gli mette i piedi in testa.

Facciamo appello a tutte le organizzazioni e a tutti i singoli compagni ad esprimere pubblicamente solidarietà agli arrestati.

La solidarietà è un arma contro il capitalismo!
Restituire alle loro famiglie Giuliano e Dorianò!
Fuori subito i compagni dalla galera!
Galera per i padroni!

Comitati di Appoggio alla Resistenza – per il Comunismo
Segreteria Federale della Toscana
30/03/06

ARRESTI A PIETRASANTA: LIBERTÀ PER GIULIANO E DORIANO!

La notte tra mercoledì e giovedì a Pietrasanta i compagni Giuliano e Dorianò sono stati arrestati nelle loro rispettive abitazioni.

L'arresto è stato effettuato dalla digos di Lucca sparando colpi in aria e tentando di sfondare porte.

Sono accusati entrambi di essere gli autori di un attacco incendiario contro la sede di FI di Pietrasanta, avvenuto la sera stessa del loro arresto.

Fatto estremamente grave è che all'arroganza delle modalità dell'arresto si unisce la spudoratezza delle menzogne giornalistiche, lasciandoci con la certezza che ci troviamo di fronte all'ennesimo tentativo di stroncare coloro che portano avanti un dissenso concreto contro questa società marcia.

A Giuliano e Dorianò tutta la nostra solidarietà e un fortissimo abbraccio.

Entrambi sono detenuti al carcere di Lucca e nei prossimi giorni daremo notizie più precise.

Invitiamo tutti a scrivergli:

Marchetti Giuliano

Marcucci Gino Dorianò

Via San Giorgio 110 - 55100 Lucca

Anarchici ed anarchiche di via del cuore - Pisa
Gruppo ecologista "Il Silvestre"

COMUNICATO DEL FRONTE POPOLARE PER LA LIBERAZIONE DELLA PALESTINA SUL SEQUESTRO DEL COMPAGNO SAADAT (15 MARZO)

Il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina condanna l'arresto del suo Segretario Generale e invita tutti ad assumersi le proprie responsabilità.

Ramallah: Il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina condanna tutti coloro che, direttamente o indirettamente, hanno causato l'arresto criminale del suo Segretario Generale, dei suoi compagni, del fratello Fu'ad ash-Shawbaki, e di numerosi altri militanti di varie forze patriottiche ed islamiche, che erano già sottoposti all'arbitrario imprigionamento politico basato su diktat Americano-Sionisti.

Il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina dichiara che le forze d'invasione hanno commesso il crimine dell'arresto, l'attacco alla prigione di Jerico e la distruzione dell'edificio della Muqata'ah, con la complicità di Stati Uniti e Regno Unito, mentre i funzionari dell'Autorità Palestinese – loro menti sono dominate dalla paura della reazione israeliana a qualsiasi cosa abbiano intenzione di fare – hanno tremato e tentennato. E' questa la conseguenza della ingenua fiducia che essi hanno riposto negli accordi [con Israele, NdR], persino in quelli sponsorizzati dagli Usa e da altri paesi del genere. Ehud Olmert, nel frattempo, ha cercato di dimostrare agli israeliani che è il ritratto sputato di Sharon, in modo tale che lui e il suo partito possano avvantaggiarsene politicamente e nelle prossime elezioni.

Il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina dichiara di aver precedentemente consegnato, alla presenza delle forze patriottiche e islamiche, un memorandum ufficiale a firma del suo Ufficio Politico, al Comitato Esecutivo dell'OLP e al suo Presidente, nel quale si richiedeva che fosse data effettiva esecuzione all'ordine di scarcerazione del Segretario Generale del Fronte Popolare, emesso dalla Corte Suprema Palestinese, e si affermava che il FPLP si sarebbe assunto tutta la responsabilità della sua vita e della sua

sicurezza. Ma questo documento non fu trattato seriamente. Né fu prestata la dovuta attenzione agli avvertimenti britannici e statunitensi, resi noti l'otto marzo scorso, i quali rivelavano che la protezione anglo-americana alla prigione [di Jerico, NdR] stava per essere rimossa.

Il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina dichiara di considerare l'occupazione israeliana, la leadership di Israele e le sue agenzie di sicurezza, responsabili per qualsiasi danno possa essere arrecato alla vita del Segretario Generale del Fronte Popolare o ai suoi compagni.

Il Fronte Popolare, inoltre, considera responsabili gli Usa e la Gran Bretagna, che hanno abbandonato i loro impegni di proteggere i prigionieri, confermando in tal modo laclusione e la partecipazione anglo-americana all'esecuzione del crimine.

Il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina dichiara che la battaglia per liberare Ahmad Saadat e i suoi compagni, non è finita e non finirà fino a quando non sarà liberato. Il FPLP, e con esso tutte le forze patriottiche, continuerà a fare pressione sull'Autorità Palestinese affinché continui a interessarsi del caso, dato che si tratta di un assalto alla sua sovranità e di una violazione di un accordo disgustoso firmato sotto una pioggia di pallottole nella Muqata'ah di Ramallah.

Il Fronte Popolare fa appello alle forze patriottiche ed islamiche, alle organizzazioni della società civile palestinese e a tutte le forze che, nel mondo, sono per la liberà e la giustizia, affinché continuino ad agire per rifiutare queste azioni piratesche di Israele, supportate dagli americani, e a far pressione per ottenere la liberazione del Segretario Generale dal suo nuovo luogo di detenzione.

Il Fronte Popolare dichiara che questo crimine non scalfirà in alcun modo la sua volontà, che è stata battezzata nel sangue dei martiri e sperimentata nelle pratiche di lotta. La sua risposta al crimine sarà dolorosa. Il FPLP fa appello affinché si ponga fine alla dipendenza da illusioni connesse ad accordi che vengono violati prima ancora che si sia asciugato l'inchiostro col quale sono scritti. La fragile scusa secondo la quale la continuazione della reclusione del Segretario Generale e dei suoi compagni sarebbe stata finalizzata alla sua protezione, è stata spazzata via dai cingoli dei carriarmati e dei bulldozer. Proteggerlo fuori dalla prigione sarebbe stato più facile che lasciarlo all'interno dell'edificio dove ad ogni istante poteva essere colpito a morte.

Il Fronte Popolare conclude la sua dichiarazione facendo appello affinché si smetta di riporre speranze nelle promesse degli Usa e degli altri che non producono nulla, se non accordi temporanei, transitori, che ci riportano indietro nel gorgo di Oslo. L'FPLP fa appello alla prosecuzione del dialogo nazionale palestinese comprensivo [di tutte le forze politiche palestinesi, Ndr], finalizzato a rafforzare l'unità nazionale su quelle basi chiare e profondamente radicate che sostengono la fermezza e la resistenza del nostro popolo. Esso, inoltre, fa appello alla costituzione di una coalizione patriottica di governo e alla ricostruzione dell'OLP, su basi democratiche e con la partecipazione di tutti, dal momento che essa rappresenta la suprema autorità del nostro popolo ed il loro [delle forze politiche palestinesi Ndr] unico, legale rappresentante, in qualsiasi luogo esse si trovino.

15 Marzo 2006

Traduzione a cura del Collettivo internazionalista di Napoli (ci scusiamo per eventuali errori o imperfezioni).

La versione in inglese che abbiamo tradotto (reperibile sul sito della rivista marxista: <http://mrzine.monthlyreview.org/pflp150306.html>).

La versione in arabo è invece disponibile, al momento, su: www.pflp.net

DOPO LA LOTTA DI IERI CHE HA BLOCCATO I 50 TRASFERIMENTI LA SEA SI VENDICA E LICENZIA PER RAPPRESAGLIA UN DELEGATO SLAI COBAS DELLA MALPENSA

Questa mattina la SEA Handling della Malpensa ha inviato un telegramma a un delegato sindacale dello Slai Cobas comunicandogli il licenziamento in tronco.

Il lavoratore aveva ricevuto nei giorni scorsi un provvedimento di sospensione perché "colpevole" di aver fatto valere il suo diritto/dovere di tutelare la propria sicurezza e quella dei colleghi, richiedendo di utilizzare mezzi ed attrezzature di lavoro, conformi alle prescrizioni di legge. Il licenziamento arriva, non a caso, il giorno dopo la vittoriosa iniziativa di lotta di 700 lavoratori della Malpensa i quali, con una assemblea permanente dalle 15 alle 21 di ieri, hanno costretto la SEA a ritirare i trasferimenti di 50 lavoratori dalla Sea all'ATA. Questo licenziamento fa seguito al licenziamento all'aeroporto di Malpensa nel 2005 di un altro delegato Slai Cobas della SEA Handling, che cercava di far rispettare le procedure di sicurezza. E' vergognoso che la dirigenza della SEA, società controllata dal comune di Milano, licenzi i delegati e i lavoratori che chiedono il rispetto delle misure di sicurezza in un aeroporto che registra ben 900 infortuni sul lavoro all'anno, con migliaia di lavoratori precari, sottopagati e senza diritti.

L'esecutivo nazionale dello Slai Cobas invita la SEA e il comune di Milano a ritirare immediatamente i licenziamenti, e da il suo totale appoggio alla lotta dei lavoratori di Malpensa e Linate contro la tracotanza padronale.

Lo Slai Cobas chiede il blocco della privatizzazione e dello smembramento della SEA, l'eliminazione del precariato con passaggio di tutti i lavoratori a tempo indeterminato, un salario decente per vivere, condizioni dignitose di lavoro.

Varese, 1-4-2006, Esecutivo nazionale Slai Cobas
slaicobasaeroportuali@email.it 335 8333386 - 333 3368603
<http://www.slaicobasmilano.org>

DOVE VADO EVADO, LIBER* TUTT* CAMPAGNA DI RACCOLTA FONDI PER LE SPESE LEGALI DEGLI ARRESTATI DELL'11 MARZO 2006

L'idea è quella di organizzare tre iniziative culturali e musicali in tre luoghi significativi della città di Milano più ampie e condivisibili possibile.

Le date ipotizzate sono 24 Aprile, per un sound-system con performaces teatrali a partire dal pomeriggio fino a sera in p.za S.Stefano, accompagnando le mobilitazioni che caratterizzeranno la data del 25 Aprile rafforzandole senza sovrapposizioni.

Il 29 Aprile vedrà il cavalcavia Bussa, luogo ponte tra lo storico quartiere isola ancora luogo di aggregazione e produzione culturale al di fuori degli schemi e una Milano sempre più proiettata verso la città della moda e del design fini a se stessi, trasformato in palcoscenico per una serata di concerti jazz.

Il 13 Maggio al ex-ospedale psichiatrico Paolo Pini un concerto con gruppi di risonanza internazionale che suoneranno per chiedere la liberazione degli arrestati.

Queste iniziative saranno organizzate attraverso un metodo laboratoriale aperto a partire da quattro tematiche principali: ci sarà un laboratorio per l'organizzazione dell'aspetto musicale che si occuperà del coinvolgimento dei gruppi musicali all'interno della campagna e della preparazione dei supporti tecnici necessari; un laboratorio che lavorerà sulla preparazione delle performaces teatrali e animative, ipotizzando anche un

coinvolgimento dei ragazzi in carcere, che attraverseranno i tre eventi; un terzo laboratorio gestirà la promozione e la comunicazione e farà da riferimento per tutte le iniziative benefit che a Milano e in Italia saranno organizzate e che vorranno entrare in relazione con la campagna; l'ultimo (ma non per importanza!) laboratorio si dovrà occupare della gestione di tutto l'aspetto bar e approvvigionamenti durante gli eventi, soprattutto garantendo la copertura fisica in termini di persone dei bar, il cui ricavato tolte le spese sarà sempre devoluto alla campagna di finanziamento.

All'organizzazione dei tre grandi eventi si accompagnano ogni giorno iniziative più piccole dislocate nei diversi spazi, che vanno nella stessa direzione e che sono cominciate immediatamente dopo l'11 marzo e che proseguono indipendentemente, ma che possono vedere in questa campagna la possibilità di mettersi in relazione l'una con l'altra per ottimizzare le risorse, condividere le competenze e i canali comunicativi; in questo senso sarà messo in condivisione e scaricabile da internet il logo della campagna che tutti potranno liberamente utilizzare.

La scelta di procedere con un percorso di laboratori deriva dalla considerazione che in questo momento è necessario che più persone possibile si facciano carico della situazione in cui si trovano le 25 persone a cui continuano ad essere rifiutate altre misure cautelari in attesa di processo. Il laboratorio deve essere la scintilla che innesca coinvolgimento e partecipazione a partire dalle proprie competenze e dalla propria voglia di mettersi in gioco per innalzare la qualità degli eventi.

Ogni appuntamento sarà pubblico per ottenere la più alta partecipazione possibile, perché l'importanza del percorso non è secondaria rispetto alla riuscita degli eventi. E' importante che partendo dai fratelli e dalle sorelle, delle ragazze e dei ragazzi in carcere a mobilitarsi siano tutti coloro che senza entrare nel merito dell'11 marzo vogliono chiederne la scarcerazione, questo significa che non è riservato a chi condivide le scelte fatte in piazza l'11 marzo e non è escluso chi su quella giornata è stato critico.

Questa campagna non è un luogo di elaborazione di analisi o di giudizi rispetto a quello che è successo l'11 marzo, questa campagna deve prima di tutto facilitare il lavoro degli avvocati che stanno seguendo il processo e assicurare sovvenzioni ai ragazzi in modo da permettere loro di vivere bene, per quanto possibile, finché rimangono in carcere, parallelamente è necessario porre l'attenzione sul fatto che ormai queste persone sono in carcere da un mese ed aumentare la consapevolezza che questo tipo di misure cautelari è illegittimo, inutile e ingiustificato.

Il primo appuntamento per la costruzione della campagna sarà giovedì 13 aprile per una riunione di tutti i laboratori in Pergola a Milano alle 21,00.

E' aperta anche la "campagna acquisti" per finanziare il progetto "DOVE VADO EVADO" Il progetto ha bisogno chiaramente di un ampio sostegno economico, sia per supportare le spese della campagna, ma soprattutto per affrontare collettivamente le spese legali.

Per lo spirito con cui nasce la campagna invitiamo i singoli e le varie realtà a darci una mano sostenendo anche l'aspetto economico.

Invitiamo le realtà, i collettivi, gli spazi sociali etc. di comunicare al nostro indirizzo di posta le eventuali iniziative di benefit per le spese legali o di comunicazione urbana, così da comporre un calendario completo in modo da coinvolgere il maggior numero di persone e anche per informare tutti tramite una newsletter, possibilmente settimanale.

Informiamo inoltre che è a disposizione del "merchandising".

Per il momento sono state prodotte magliette, adesivi, spille e posters che è possibile ricevere in conto vendita, anche inviandoli tramite posta, così da poter fare dei banchet-

ti benefit/informativi, anche durante serate slegate all'argomento specifico.
Per ricevere il materiale contattateci al nostro indirizzo di posta specificando il materiale che si vorrebbe ricevere, eventualmente il numero dei pezzi e le taglie.
Indicare le modalità di pagamento.
Disponibilità: magliette con logo 10 euro cad, magliette con logo e fumetto di Zerocalcare 12 euro cad, spille 1 euro cad, adesivi, 50 cent cad, poster 50x70 1 euro cad
In allegato il logo DOVE VADO EVADO per avere un'idea del merchandising.
info e contatti: dovevadoevado@inventati.org - 3471352293 martina
DOVE VADO EVADO
LIBER* TUTT*

PROGETTO EVASIONE PER ROMPERE L'ISOLAMENTO

Avrete visto girare di mano in mano il nostro pamphlet su San Vittore al presidio che ricordava Dax e dava la prima solidarietà ai detenuti arrestati l'11 marzo e a tutti quelli che li vengono reclusi.

Da quell'idea sono passate molte giornate nelle quali ci siamo dovuti confrontare con il sistema totale del carcere e della magistratura quando il 23 marzo abbiamo ascoltato le richieste di condanna per gli amici di Dax, il 29 marzo abbiamo assistito alla sentenza di condanna per alcuni di loro a molti mesi di carcere e lo stesso giorno il Tribunale del Riesame respingeva le scarcerazioni dei 25 ragazzi/e.

L'orizzontalità assembleare, la collaborazione costitutiva con i detenuti, la territorialità dell'interesse sono i concetti che sono alla base del Progetto Evasione.

L'orizzontalità

e il rispetto delle posizioni di tutti consentono a tutti di relazionarsi in modo chiaro e permettono a soggetti sganciati da realtà di trovare un ambito di discussione costruttivo.

La collaborazione costruttiva

con i detenuti vorrebbe essere momento innovativo del percorso, per sondare il terreno del possibile intervenire di trasformazione del reale rispetto al regime detentivo che ha come espressione più immediata la coercizione fisica. Creare relazione, l'agire la relazione è destrutturare il carcere degli affetti, delle relazioni, sfondare il muro che chiude le idee dietro le censure della carcerazione e ridà dignità a chi ogni giorno vive la violenza del carcere, la sua quotidianità.

La territorialità del confronto

il ragionare intorno alle realtà carcerarie milanesi, in particolare San Vittore ha senso nella dimensione che tutti i ragionamenti possibili, tutte le idee e i sogni vanno poi confrontati con la realtà della propria vita e dei propri territori.

La dimensione prospettica del Progetto Evasione è ancora nella fase embrionale, vorremmo poter coinvolgere tutte le intelligenze, le anime, i sogni di chi vuole discutere dell'Istituzione Totale, il carcere. Dopo una prima indagine conoscitiva sulla situazione di San Vittore che abbiamo prodotto nel lavoro già presentato, ora abbiamo individuato degli ambiti nei quali andare a vedere, capire cosa succede, quali logiche sono dietro queste dinamiche, questi aspetti della realtà carceraria. Abbiamo pensato a 4 gruppi di affinità: QUATIDIANITA-LAVORO-SANITA-MIGRANTI

Vi aspettiamo GIOVEDÌ 6.04.06 ore 21 LATO B, P.ZA 24 MAGGIO - MILANO
evasione@paranoici.org